



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 17 luglio 2023

# Rassegna Stampa

17-07-2023

## SICILIA ECONOMIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	17/07/2023	1	<a href="#">A Messina il più grande evento nel Sud Italia su innovazione e digital</a> <i>L. D.</i>	3
L'ECONOMIA	17/07/2023	38	<a href="#">Il polo di Catania locomotiva del pharma</a> <i>Barbara Millucci</i>	4
GIORNALE DI SICILIA	17/07/2023	8	<a href="#">Superbonus, un miliardo di crediti incagliati = Ristrutturazioni e Superbonus</a> <a href="#">Incagliati crediti per un miliardo</a> <i>Andrea D'orazio</i>	6
ITALIA OGGI SETTE	17/07/2023	5	<a href="#">Energia pulita, Italia in affanno</a> <i>Fabrizio Milazzo</i>	8
ITALIA OGGI SETTE	17/07/2023	7	<a href="#">Banche, consultazioni in chiaro</a> <i>Antonio Ciccia Messina</i>	12
AFFARI E FINANZA	17/07/2023	22	<a href="#">Banca tradizionale e nuove fintech è sfida a tutto campo anche nel digitale</a> <i>Raffaele Ricciardi</i>	14

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/07/2023	2	<a href="#">Gestione dei risparmi Depositi e mutui, per le famiglie scatta un doppio alert = Depositi giù del 2,6% in un anno: a Nord Ovest fuga dai conti correnti</a> <i>Michela Finizio</i>	16
SOLE 24 ORE	17/07/2023	3	<a href="#">Mutui, rata media su del 28% Sale il rischio sui pagamenti</a> <i>Michela Finizio</i>	19
SOLE 24 ORE	17/07/2023	3	<a href="#">Primi segnali di sofferenza sui finanziamenti garantiti = Fondo per la prima casa, nel 2023 sono cresciute le garanzie in sofferenza</a> <i>Mif.</i>	21
SOLE 24 ORE	17/07/2023	4	<a href="#">Per il Fisco meno interpellati e più circolari = Meno interpellati, più circolari: ricetta contro la babele fiscale</a> <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	22
SOLE 24 ORE	17/07/2023	5	<a href="#">Da gennaio a marzo il 25,8% dei nuovi rapporti di lavoro è con stranieri = Nuovi rapporti di lavoro: uno su quattro avviato con nati all'estero</a> <i>Valentina Melis</i>	25
SOLE 24 ORE	17/07/2023	7	<a href="#">La Ue punta ad aumentare i vincoli per il settore tessile-moda = Dai materiali al greenwashing: la Ue mette alle strette la moda</a> <i>Marta Casadei Alexis Paparo</i>	27
SOLE 24 ORE	17/07/2023	15	<a href="#">Creatività hi tech non spaventa i consumatori = Chatbot, creatività e contenuti</a> <a href="#">L'AI non spaventa i consumatori</a> <i>Nn</i>	30
SOLE 24 ORE	17/07/2023	17	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Sei verifiche perle aziende = Fringe benefit detassati: sei verifiche per le imprese</a> <i>Diego Paciello</i>	34
SOLE 24 ORE	17/07/2023	19	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Paesi black list, il valore normale dei costi orienta la deducibilità = Operazioni black list, il valore normale dei costi orienta la deducibilità</a> <i>Davide Cagnoni Angelo D'ugo</i>	37
SOLE 24 ORE	17/07/2023	21	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Per il trust Dopo di noi possibile la leva finanziaria = Trust Dopo di noi e leva finanziaria: la chance del mutuo con agevolazioni</a> <i>Gianluca Dan Matteo Pettinari</i>	39
SOLE 24 ORE	17/07/2023	23	<a href="#">Norme &amp; Tributi - Così l'equo compenso manda in tilt il Codice appalti = L'equo compenso manda in tilt anche le regole del Codice appalti</a> <i>Stefano Pozzoli</i>	41
L'ECONOMIA	17/07/2023	6	<a href="#">Salari in discesa e corsa dei prezzi Il vero freno agli investimenti delle imprese</a> <i>Daniele Manca</i>	43
L'ECONOMIA	17/07/2023	11	<a href="#">Vento di recessione? No, il caso piemonte una spinta da Tav e Fca</a> <i>Dario Di Vico</i>	44
REPUBBLICA	17/07/2023	2	<a href="#">Fisco, tredici condoni = Il Fisco secondo la destra sanatoria per i super ricchi li evasori per necessità</a> <i>Giuseppe Colombo</i>	47
AFFARI E FINANZA	17/07/2023	12	<a href="#">Dietro le cifre del lavoro = L'occupazione cresce ma quei numeri non sono tutti d'oro</a> <i>Andrea Garnero</i>	49
AFFARI E FINANZA	17/07/2023	38	<a href="#">Gli italiani e il Fisco 84% vuole cambiare</a> <i>Marco Frojo</i>	52
AFFARI E FINANZA	17/07/2023	42	<a href="#">L'ottimismo delle Pmi italiane due su tre prevedono di crescere</a> <i>Luigi Dell'olio</i>	55
LIBERO	17/07/2023	13	<a href="#">Intervista a Giuseppe Valditaro - Scuola su misura per tutti e Itis efficienti come i licei = Così modellerò la scuola su misura per ogni studente</a> <i>Claudia Osmetti</i>	57

# Rassegna Stampa

17-07-2023

ITALIA OGGI SETTE

17/07/2023

36

[Il dipendente può insinuarsi](#)  
*Paola Cavallero*

60



Il "Summit" si terrà il 14 e 15 settembre al Palacultura e vedrà la partecipazione di "speaker" di alcune delle più importanti aziende

## A Messina il più grande evento nel Sud Italia su innovazione e digital

E nella nostra città sorgerà l'I-Hub dello Stretto, il Polo dell'innovazione tecnologica

La denominazione è "Sud Innovation Summit", la sigla "Sis". Si tratta del più grande evento su innovazione e digitalizzazione nel Sud Italia. E si terrà a Messina, al PalAntonello, il 14 e 15 settembre 2023. La macchina organizzativa è già in moto e vede la partecipazione e il coinvolgimento di alcuni tra i più importanti esperti italiani e internazionali. Ma andiamo con ordine.

Intanto, la "location". Perché è stata scelta Messina? Lo spiegano gli stessi promotori del Summit: «Messina, una finestra sul Mediterraneo.

Città ricca di storia, di bellezza, con uno scenario naturale mozzafiato dove il Mar Ionio incontra il Mar Tirreno. Porta della Sicilia, il suo territorio si estende tra due coste, fino ai monti Peloritani. Il porto naturale di Messina è formato da una penisola articolata che racchiude un vasto specchio acqueo di circa 820.000 mq, in Italia è il primo porto per movimentazione di persone e il primo

in Sicilia per traffico croceristico».

E cosa sarà il "Sis"? «Due giorni per promuovere e valorizzare il territorio e il suo ecosistema dell'innovazione, coinvolgendo protagonisti di primo livello nazionali e internazionali in ambito di imprenditorialità, digital e ricerca. Abbiamo riunito speaker di livello, storie di successo e top manager di grandi aziende per ispirare e coinvolgere il grande pubblico sui nuovi trend dell'innovazione e del mondo start-up. I nostri speaker sono esperti di settore, provenienti da diverse parti del mondo, che condivideranno le loro esperienze, conoscenze e idee innovative con tutti i partecipanti dell'evento».

Le aziende e i soggetti istituzionali rappresentati? Presto detto. Acer, Amazon, Adecco, Airbnb, Alibaba, Confindustria nazionale e regionale, Credit Agricole, Expedia, Assicurazioni Generali, Google, Infocert, Italgas, Leonardo, Lhh, LinkedIn, Microsoft, Mille Farmacie, Nestlé, Nexi, Oracle, Tim Enterprise, Pinterest, Samsung, Sap, Scalapay, Shopi-

fy, Sony e Subito. Ma l'elenco è destinato ad allungarsi.

L'attenzione per Messina è il frutto di un lavoro preparatorio, propedeutico alla realizzazione dell'I-Hub dello Stretto, quel Polo dell'innovazione tecnologica che verrà realizzato, con la demolizione e ricostruzione degli edifici che si affacciano sulla cortina del porto. In queste settimane verrà allestito il cantiere per le prime demolizioni, che riguardano gli ex Magazzini Generali e l'ex Mercato Ittico. Poi, sarà la volta degli ex Silos Granai. La ricostruzione prevede proprio la nascita di un Polo attrattore di investimenti da parte di multinazionali e nuove start-up.

**I.d.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un evento di respiro internazionale Il "Sud Innovation Summit"



Peso: 1%



# IL POLO DI CATANIA LOCOMOTIVA DEL PHARMA

Dalla multinazionale Pfizer alla realtà locale Sifi, un traino per l'intera regione  
Ogni cento euro di produzione farmaceutica, benefici per altri 42 euro sul territorio

di **BARBARA MILLUCCI**

«**L**a farmaceutica è un settore di grande specializzazione del Sud Italia, con gli investimenti che consentono di raggiungere livelli di produttività più elevati rispetto ad altri comparti: fatto 100 il valore aggiunto per addetto della media manifatturiera, nel Sud la farmaceutica è pari a 320».

Marcello Cattani, presidente di Farmindustria, commenta così le performance dell'industria farmaceutica che, solo a Catania, occupa un posto di primo piano su scala nazionale: il terzo posto nell'export italiano.

Secondo il Centro studi e ricerche Mezzogiorno, Istat e Farmindustria, il nostro Paese storicamente ricopre un importante ruolo di leadership per quanto riguarda la produzione e l'export di farmaci, e la filiera meridionale partecipa con il 17% del totale della farmaceutica in Italia: 6.200 addetti, pari al 9% del dato nazionale, solo in Sicilia gli addetti sono 1.700 «Il Mezzogiorno gioca un ruolo importante non solo all'interno della supply chain nazionale, ma anche di quella internazionale, con la presenza sia di Pmi e grandi imprese a capitale nazionale, sia di gruppi globali — dice Cattani —. Decisivo è proprio l'impatto moltiplicativo del settore farmaceutico: si calcola che per effetto dei legami di filiera, nel Mezzo-

giorno 100 euro di produzione farmaceutica attivino 42 euro aggiuntivi. Inoltre, il Sud è anche una locomotiva per tutta l'Italia, poiché anche le altre regioni beneficiano della presenza delle imprese del farmaco nelle regioni meridionali».

## I protagonisti

Insomma, il Mezzogiorno e in particolare la Sicilia, dove sono localizzate numerose aziende e multinazionali (da Cosmo Pharmaceuticals a Farmitalia, Sifi e Pfizer) può partecipare at-

tivamente alla crescita della filiera, potendo contare su grandi capacità e competenze. Tra le presenze nell'isola c'è Sifi, specializzata in *eye care*, che sviluppa, produce e commercializza soluzioni terapeutiche innovative per il trattamento di tutte le patologie oculari. «È un'azienda che, partendo dalla Sicilia dove è stata fondata, ha maturato una vocazione internazionale che le ha consentito in pochi anni di rendere disponibili, per un crescente numero di pazienti con patologie oculari, le più innovative soluzioni tecnologiche e terapeutiche — spiega Antonio Roldan, executive director export markets di Sifi —. Abbiamo raggiunto le aree geografiche più lontane, a conferma della qualità e delle caratteristiche innovative delle nostre tecnologie, con vendite che hanno registrato un aumento a doppia cifra rispetto allo stesso periodo dello scorso anno». Oggi Sifi fattura circa 85 milioni di

euro ed è presente in oltre 40 Paesi, con 500 dipendenti.

Altro sito importante a Catania è Pfizer. «Lo confermano i 35 milioni di euro nel triennio 2022-24 che l'azienda ha investito sul territorio — dichiara Giuseppe Campobasso, direttore dello stabilimento catanese della multinazionale Usa —. La produzione di medicinali iniettabili sterili e antibiotici è altamente specializzata e complessa e il nostro stabilimento dispone delle competenze, della tecnologia e delle capacità per garantire la fornitura continua e la qualità di questi medicinali».

Nel corso del 2022, lo stabilimento di Catania ha prodotto farmaci iniettabili per circa 14,3 milioni di euro, coprendo 100 mercati del mondo. Il sito ha una superficie di 113 mila metri quadrati, di cui circa 27 mila coperti e dedicati proprio alla produzione farmaceutica. Non manca l'attenzione alla sostenibilità: «In Sicilia Pfizer impiega da oltre un ventennio un impianto di cogenerazione e da oltre un decennio un impianto fotovoltaico per l'autoproduzione di energia elettrica», conclude Campobasso

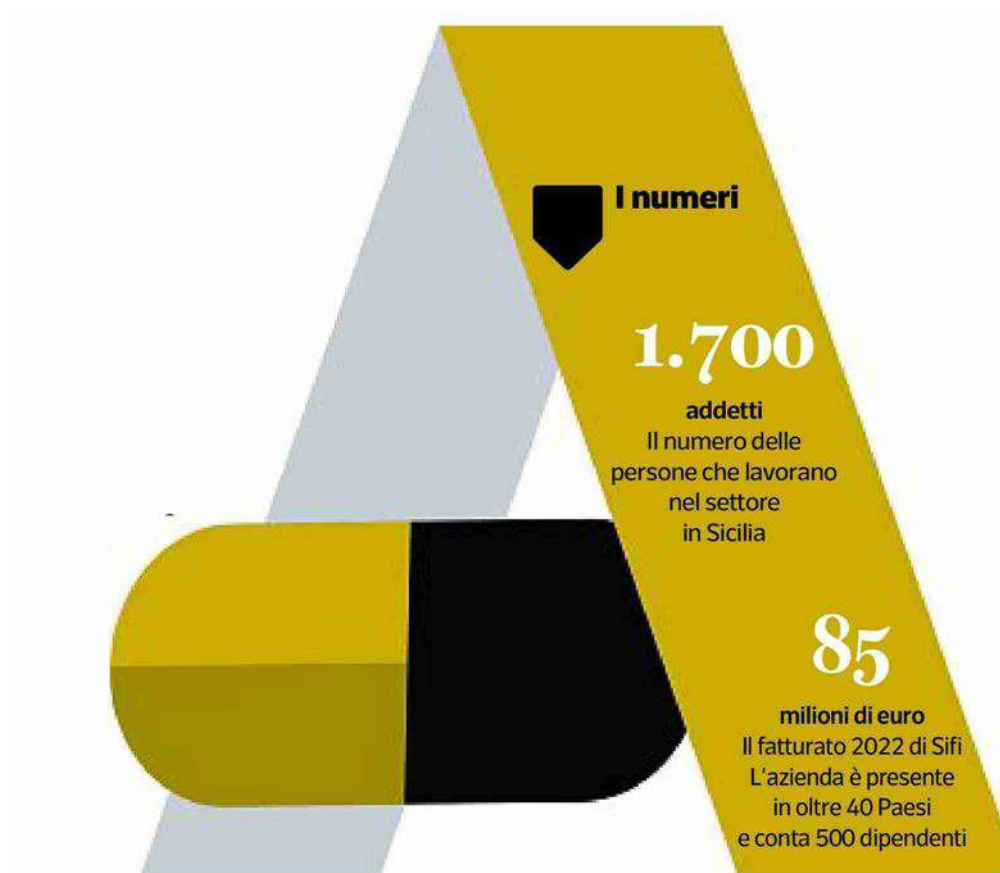
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice**  
Marcello Cattani,  
presidente  
di Farmindustria,  
l'Associazione delle  
imprese farmaceutiche che  
aderisce a Confindustria



Peso: 47%



Peso: 47%

**Edilizia in crisi nell'Isola****Superbonus,  
un miliardo  
di crediti  
incagliati**

Dallo scorso inverno solo 500 milioni riassorbiti. Il 22% dei cantieri è da completare **D'Orazio** Pag. 8

**Imprese edili in difficoltà nell'Isola per mancanza di liquidità, pochi gli operai qualificati**

# Ristrutturazioni e Superbonus Incagliati crediti per un miliardo

Cantieri bloccati e altri che non partono: incompleto il 22% delle opere, tanti i lavori ammessi a detrazione ma ancora non avviati

**Andrea D'Orazio**

Qualcosa si è mosso, e non di poco, ma la montagna resta lì, come i cantieri, avviati da mesi e ancora a passo di lumaca, se non totalmente fermi. Stiamo parlando delle ristrutturazioni edilizie iniziate prima della riforma del Superbonus 110% e dei relativi crediti rimasti incagliati nei cassetti fiscali delle imprese siciliane: una mole che, rispetto al picco record toccato nell'inverno del 2022, è calata di circa 500 milioni di euro, senza però andare sotto il miliardo, quota rimasta quasi invariata dalla scorsa primavera.

I numeri, aggiornati dalla piattaforma Enea e sostanzialmente confermati al nostro giornale da Santo Cutrone, presidente regionale dell'Ance, l'associazione dei costruttori, disegnano un quadro che appare dunque leggermente più roseo rispetto a qualche mese fa, ma ancora appeso ai rubinetti degli istituti di credito, dove la liquidità per acquisire i crediti del bonus scorre sempre a singhiozzi. Più nel dettaglio, se il totale degli investimenti ammessi a

detrazione nell'Isola ammonta a 4,9 miliardi, quello per i lavori conclusi non arriva a 3,9, mentre rimane un 22% di opere da portare a compimento.

Il nodo riguarda più che altro i condomini, dove i cantieri da terminare sfiorano il 30%, mentre per le villette unifamiliari e gli edifici indipendenti l'incidenza dell'incompiuto si abbassa, rispettivamente, al 15 e al 20%.

C'è poi il mare magnum di ristrutturazioni ammesse a detrazione ma ancora non avviate, in stallo perché, spiega Luca Calabrese, presidente di Cna Costruzioni Sicilia, «dopo il lungo stop del 2022, la maggior parte delle somme per il Superbonus messe nuovamente a disposizione dalle banche a inizio anno sono state convogliate verso le aziende che avevano già finito i primi lavori, ossia verso le imprese più grandi», con liquidità pregressa a disposizione tale da aprire subito i cantieri, o verso i costruttori che hanno ricevuto un congruo anticipo da chi ha ordinato i lavori, «mentre molte ditte più piccole sono rimaste ferme al palo, come i professionisti - ingegneri, geometri e architetti - che hanno progettato gli interventi e aspettano di essere pagati».

Insomma, il bicchiere resta mezzo vuoto, anche dal punto di vista dei proprietari. Lo sa bene Giuseppe Buccheri, presidente di Confabitare Palermo, che vede ancora «tante, troppe famiglie appese ai cantieri bloccati nel proprio palazzo o appartamento, e spesso costrette a trasferirsi presso la seconda casa (i più fortunati) o l'abitazione dei parenti. Molti di loro, stanchi della situazione, avviano contenziosi contro le aziende stesse, in una guerra tra poveri, mentre alcune imprese, pur di andare avanti, iniziano a rivolgersi a gruppi finanziari che propongono di trattenere fino al 40% dei crediti, più del doppio rispetto alle banche».

Intanto, la "bolla" del Superbonus sta facendo sentire i propri effetti anche sul nuovo Codice degli appalti, che permette agli enti locali di indire gare ad invito. Perché al netto dei



Peso: 1-3%, 8-29%

cantieri bloccati, rimarca Calabrese, «molti, come detto, hanno riaperto e i lavori da completare sono talmente tanti, e gli operai qualificati così pochi, che diventa quasi impossibile partecipare alle gare aperte con il nuovo Codice. Alcune, difatti, stanno andando deserte. Ne parleremo in un convegno all'Ars giovedì prossimo». (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-29%



*Il monitoraggio dell'Istat sul raggiungimento degli obiettivi di Agenda 2030 fissati dall'Onu*

# Energia pulita, Italia in affanno

## Miglioramento più accentuato però rispetto a dieci anni fa

*Pagina a cura*

**DI FABRIZIO MILAZZO**

**P**rosegue tra alti e bassi e con fasi alterne il cammino dell'Italia verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Onu nell'Agenda 2030. In particolare, nel corso dell'ultimo anno, rispetto ai parametri registrati nei dodici mesi precedenti dalle diverse azioni necessarie per raggiungere i 17 obiettivi, il 42,6% delle misure è in miglioramento rispetto al target definito; il 24,6% stazionario e il 32,8% segnala un peggioramento.

La percentuale di misure con variazione positiva è significativamente elevata per le misure che riguardano l'uso dell'Ict, eccetto la percentuale di persone che usano il web per acquistare beni o servizi.

Anche sul fronte della parità di genere si rileva un'elevata quota di misure in miglioramento, legate in particolare all'aumentata presenza delle donne nelle posizioni direttive. Invece, per quanto riguarda l'uso di energia pulita si toccano i livelli più elevati di indicatori in peggioramento, a causa della forte ripresa dei consumi energetici post-pandemia e, al contempo, di una non altrettanto intensa crescita dei consumi da fonti rinnovabili.

Sono alcune delle indicazioni che scaturiscono dalla

sesta edizione del rapporto di Istat che presenta l'aggiornamento e l'analisi delle misure statistiche finalizzate al monitoraggio dell'Agenda 2030.

I 17 obiettivi individuati dall'Onu, e gli specifici target in cui sono declinati, bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, estendendo l'Agenda 2030 dal solo pilastro sociale, previsto dagli obiettivi del millennio, agli altri due pilastri, economico e ambientale, cui si aggiunge la dimensione istituzionale.

**Verso lo sviluppo sostenibile.** L'analisi dell'evoluzione temporale delle misure statistiche è stata condotta confrontando i dati dell'ultimo anno disponibile (prevalentemente il 2021 o il 2022) con quelli riferiti all'anno precedente e a 10 anni prima. Se gli andamenti relativi all'ultimo anno mostrano un quadro variegato, rispetto ai 10 anni precedenti i segnali positivi sono più numerosi: infatti, il 58,6% delle misure risulta in miglioramento, mentre il 21,3% resta stazionario e il 20,1% segnala un peggioramento. In particolare, nei goal 5 (parità di genere), 7 (energia pulita), 8 (lavoro e



Peso: 93%

crescita economica), 12 (consumo e produzione responsabile), 16 (pace, giustizia e istituzioni) e 17 (partnership per gli obiettivi) tre quarti o più delle misure presentano una variazione positiva, mentre nei goal 2 (fame zero), 4 (istruzione), 11 (città sostenibili) e 13 (cambiamento climatico) oltre un terzo degli indicatori peggiora.

**Ancora diffuso il rischio povertà.** Dal punto di vista sociale e lavorativo, nel 2022 un quinto della popolazione italiana è a rischio di povertà, dato superiore alla media europea rimasto stabile nell'ultimo quinquennio. Anche se tra il 2021 e il 2022 è diminuita la percentuale di persone in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (-1,4%) e di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (-1%).

Le notevoli differenze territoriali restano invariate, infatti nel Nord è a rischio meno del 15% della popolazione, nel Mezzogiorno oltre il 40%. Sono circa 2,7 milioni le persone che malgrado lavorino sono a rischio di povertà; la situazione è più grave per i lavoratori stranieri in quanto è a rischio quasi un quarto di loro. L'11,5% dei ragazzi tra 18 e 24 anni sono usciti, senza diploma, dal sistema di istruzione e formazione. L'Italia è lontana dall'Europa anche per il numero di giovani con un titolo di studio terziario (29,2% tra i 25-34enni). Poco meno della metà delle persone di 16-74 ha competenze digitali almeno di base.

**Economia e rinnovabili con il freno a mano tirato.** In base ai dati del report, nel 2020 circa 7 milioni di

abitanti erano privi di servizio pubblico di fognatura comunale. Dopo il crollo registrato nel 2020, consumi energetici in netto aumento nel 2021, quindi l'Italia (+9,8%) cresce più della media Ue e delle principali economie europee. L'apporto complessivo da fonti rinnovabili al consumo finale lordo di energia (19%) è in flessione. Rallenta la ripresa dell'attività economica, le variazioni annue del Pil in volume (+3,7%), pro capite (+4%) e per occupato (+1,9%) sono, infatti, inferiori rispetto a quelle del 2021.

**Segno più per il mercato del lavoro.** Il 2022 segna un'importante ripresa del mercato del lavoro. Il tasso di occupazione dei 20-64enni (64,8%) sale, recuperando pienamente i livelli pre-pandemici, ma il divario con l'Europa rimane ancora molto alto.

Il tasso di disoccupazione diminuisce di 1,4 punti percentuali, con progressi superiori per i giovani. Rimangono ampi i differenziali territoriali, di genere e generazionali. Aumenta il reddito disponibile delle famiglie (+6,5% rispetto al 2021) ma si riduce il potere d'acquisto (-1,2%), a causa dell'incremento dei prezzi al consumo (+8,1%).

Lieve miglioramento delle disuguaglianze nella distribuzione dei redditi: tra il



Peso: 93%

2020 e il 2021 il reddito familiare pro capite del 40% più povero della popolazione aumenta maggiormente (+5,7%) rispetto a quello del totale della popolazione (+3,6%).

**Gestione rifiuti tra luci e ombre.** Dalla lettura del rapporto emerge che nel 2021 l'aumento della produzione pro capite dei rifiuti urbani (+14 kg) riporta l'Italia alla situazione pre-pandemica. Rallentano gli avanzamenti nei processi di gestione dei rifiuti e riconversione in nuove risorse ma l'Italia mantiene una posizione virtuosa in ambito europeo, beneficiando del vantaggio guadagnato nell'ultimo decennio.

La percentuale di riciclaggio dei rifiuti urbani (48,1%) diminuisce di 0,3 punti percentuali e la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (64%) aumenta solo marginalmente (+1%). Il tasso di utilizzo circolare dei materiali subisce una contrazione di 2,2 punti percentuali, l'Italia tuttavia si colloca al quarto posto della graduatoria europea.

**La morsa del fisco.** L'Italia è il terzo Paese dell'Unione europea per entrate fiscali rispetto al Pil (oltre 2 punti percentuali sopra la media), il rapporto tra le entrate fiscali delle amministrazioni pubbliche e il Pil rimane stabile, rispetto al 2021, al 43,5%. Sempre più italiani utilizzano internet (nel 2022 sono stati il 77,5%, mentre nel 2021 erano il 74,9%), restano tuttavia am-

pi i divari territoriali, di genere e, soprattutto, tra livelli di istruzione. Il commercio elettronico è in calo, hanno acquistato beni o servizi su internet 37 persone su 100 (40 nel 2021), ma l'e-banking si diffonde rapidamente con quasi la metà degli utenti che effettua operazioni bancarie on line.

**Le disuguaglianze regionali.** Negli ultimi 10 anni, il 47,8% delle 159 misure statistiche analizzate indica una convergenza tra le regioni, il 17,6% è stabile e il 34,6% mostra una divergenza regionale. Nel complesso, come evidenziano gli analisti, per tutti i goal è evidente una forte e persistente disparità territoriale Nord-Mezzogiorno, con l'eccezione del goal 3 (salute) che vede ridurre il divario nel corso del tempo, e, in misura minore, del goal 5 (parità di genere), il cui andamento complessivo migliora in misura abbastanza equilibrata a livello territoriale. In dettaglio, i goal 9 (infrastrutture) e 17 (partnership per gli obiettivi) sono gli unici in cui tutte le misure statistiche mostrano una riduzione dei divari territoriali, grazie alla convergenza territoriale nell'ambito della digitalizzazione, ricerca e sviluppo. I goal 4, 10 e 13 si caratterizzano per una prevalenza di misure convergenti, in particolare il goal 4 (istruzione) per



Peso: 93%

effetto di una minore disparità territoriale nelle competenze degli studenti, il goal 10 (ridurre le disuguaglianze) per effetto di una distribuzione più equa del reddito e il goal 13 per effetto di un avvicinamento dei valori regionali del numero di persone esposte al rischio di disastri naturali.

All'opposto, nei goal 7 e 11, più della metà delle misure considerate è caratterizzata da divergenza. Ciò avviene, per il goal 7 a causa dell'aumento delle distanze fra regioni per la quota di consumi energetici da fonti rinnovabili e per l'intensità

energetica dell'industria e per il goal 11 per i divari dell'accesso al trasporto pubblico. Nei goal 8 (lavoro e crescita economica) e 10 (ridurre le disuguaglianze) non si assiste a una riduzione delle disparità regionali e il Mezzogiorno resta considerevolmente più arretrato rispetto al Centro-Nord.

A livello di singole regioni, dalla lettura del report emergono alcune evidenti e costantemente più elevate distanze dalle migliori performance per la Sicilia nel goal 6 (a causa delle percentuali relativamente basse, e che non migliorano, della coper-

tura del servizio pubblico di fognatura e dell'estensione delle coste marine balneabili), per l'Emilia-Romagna nel goal 13 (incidono in modo particolare gli indicatori sul rischio di alluvioni) e per la Lombardia nel goal 15 (lo svantaggio dipende dall'effetto complessivo di tutte le misure considerate).

—© Riproduzione riservata—

## I 17 obiettivi di Agenda 2030



Peso: 93%

La Corte di giustizia europea applica il Gdpr: veto sui nomi di chi ha svolto l'operazione

# Banche, consultazioni in chiaro

## È un diritto sapere quando e perché c'è stato accesso ai dati

Pagina a cura di

**ANTONIO CICCIA MESSINA**

**B**anche come “case di vetro” (o quasi) per i clienti. L'utente ha sempre diritto di conoscere le ragioni per cui i suoi dati personali sono consultati dal personale di un istituto di credito e le date delle consultazioni. Ciò in applicazione del diritto all'accesso previsto dall'articolo 15 del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Tuttavia, questo diritto non consente di far venire allo scoperto i nomi delle singole persone che hanno consultato i dati, a meno che ciò non sia indispensabile per l'esercizio dei propri diritti.

È quanto affermato dalla Corte di giustizia europea, nella sentenza del 22 giugno 2023, resa nella causa C-579/21, che, insieme a due pronunce del Garante italiano, afferma che la privacy non può essere usata come un pretesto per ammantare di segretezza la condotta di una banca nei confronti del correntista. Non si può, in sostanza, sguainare la spada della privacy contro la persona alla quale la privacy deve essere garantita.

Ma vediamo di illustrare le novità che arrivano dal Lussemburgo e dall'Italia.

**Banca aperta.** Il dipendente e, allo stesso tempo, cliente di una banca finan-

dese era venuto a conoscenza del fatto che i suoi dati di cliente erano stati consultati da alcuni dipendenti della banca in più occasioni. Questo dipendente ha chiesto, quindi, di conoscere i nomi delle persone che avevano consultato i suoi dati di cliente, le date esatte delle consultazioni e lo scopo delle stesse. La banca ha rifiutato di comunicare i nomi, aggiungendo che le consultazioni erano state svolte dal servizio ispettivo, nell'ambito di un'indagine riguardante un rischio di conflitto di interessi tra il dipendente e un altro cliente.

Da qui è partito il contenzioso, le cui carte sono arrivate sul tavolo della Corte Ue, chiamata a risolvere due quesiti: se l'interessato ha diritto di avere le informazioni di dettaglio sulle consultazioni; se lo stesso ha diritto di sapere i nomi di chi ha guardato i conti bancari.

Al centro della questione giuridica c'è l'articolo 15 del Gdpr, che disciplina il diritto di accesso dell'interessato a dati e informazioni sul trattamento.

Applicando l'articolo 15 al primo quesito, la Corte ha affermato che le opera-



Peso:66%

zioni di consultazione aventi a oggetto i dati personali costituiscono un "trattamento di dati": la conseguenza è che si applica il diritto di accesso a tali dati previsto dal Gdpr e anche il diritto a che siano comunicate le informazioni relative allo svolgimento di queste operazioni.

Quindi, se qualcuno va a leggere i movimenti di un conto o di altro rapporto bancario, il correntista ha diritto di sapere le date in cui le consultazioni sono avvenute, anche per verificare che gli accessi siano leciti. Allo stesso modo, il correntista ha diritto di sapere per quali finalità sono avvenute le consultazioni dei conti.

A quest'ultimo proposito, la Corte ha sottolineato che il fatto che sia coinvolta una banca, soggetta a osservare leggi rigorose e una restrittiva regolamentazione dell'attività, non cambia le cose. Salvo che ci siano espresse disposizioni, la banca non può segretare ai suoi correntisti il proprio operato nei confronti degli stessi.

Infatti, spiega la sentenza, per quanto riguarda l'ambito di applicazione del diritto di accesso, il Gdpr

non fa distinzioni in funzione della natura delle attività del titolare del trattamento.

**Nomi off limits.** Diverso è il discorso a proposito dei nomi delle persone che hanno materialmente svolto le operazioni di consultazione. Ciò perché anche questi ultimi hanno il diritto di privacy sui propri dati identificativi. Difficile, quindi, dire se prevalga il diritto del correntista di accesso ai propri dati (che comprende le informazioni sulle consultazioni, inclusi i nomi di chi ha consultato) o se prevalga il diritto del dipendente bancario, che ha consultato per conto della banca, a tenere riservata la sua identità.

La Cgue, sul punto, tenta di cavarsela con giochi di parole, anche a costo di sconfinare nella tautologia: di regola l'articolo 15 Gdpr non riconosce il diritto di ottenere dal titolare del trattamento un accesso alle informazioni relative all'identità dei dipendenti del titolare, che hanno svolto le consultazioni sotto la sua autorità e conformemente alle sue istruzioni; ciò a eccezione che sapere i nomi sia indispensabile per consentire all'interessato di esercitare effetti-

vamente i diritti attribuiti dal Gdpr e a condizione che si tenga conto dei diritti e delle libertà dei dipendenti.

Nella sostanza, per avere i nomi dei dipendenti che hanno buttato l'occhio sui conti, bisogna dimostrare che sapere se sia stato Tizio o Sempronio può cambiare le cose per il correntista spiato. Se, invece, le cose non cambiano e il correntista, comunque, muove le stesse e identiche contestazioni solamente alla banca (chiunque sia stato), poco importando il nome di chi ha svolto le operazioni, allora anche il diritto di accesso ai nomi deve fare un passo indietro.

La sentenza aggiunge, infine, un aspetto apparentemente marginale, assicurando al cliente la possibilità di avere copia dei documenti relativi alle consultazioni dei suoi conti e non solo una relazione o un resoconto degli stessi: la Corte dichiara, infatti, che la trasmissione di una copia delle informazioni può risultare necessaria per adempiere all'obbligo di garantire l'accesso.

—© Riproduzione riservata—

**La Cgue ha affermato che le operazioni di consultazione aventi a oggetto i dati personali costituiscono un "trattamento di dati"**

### Le massime Cgue sul diritto di accesso

Consultazioni senza veli	Il cliente ha diritto di accesso alle informazioni relative alle operazioni svolte dalla banca di consultazione dei suoi dati bancari, comprese le informazioni riguardanti le date e le finalità delle consultazioni
Nomi sotto chiave	Il cliente non ha diritto di accesso alle informazioni riguardanti l'identità delle persone che hanno effettuato le consultazioni, salvo che sia indispensabile per consentire all'interessato di esercitare effettivamente i suoi diritti
Niente regime ad hoc	Il fatto che la banca eserciti un'attività regolamentata è irrilevante ai fini della portata del diritto di accesso del cliente



Peso:66%

## LO SCENARIO

# Banca tradizionale e nuove fintech è sfida a tutto campo anche nel digitale

Il “Bancosauro”, come lo ha definito un report di Mediobanca, sta provando a reagire (vedi Intesa) ma occorre un’agilità di approccio non scontata

## Raffaele Ricciardi

**I**l Bancosauro si è mosso ed è, ora, l’asteroide che puntava alla sua distruzione a temere di esser spedito fuori orbita? Piano. Nell’Universo dove incrociano le traiettorie banche e fintech, entrambe potrebbero esser a rischio se sottovalutano la Supernova che può scoppiare da un momento all’altro. La metafora astronomica, copyright di Andrea Filtri, co-head della ricerca azionaria di Mediobanca, pone in termini suggestivi la questione delle prospettive di istituti tradizionali, delle challenger e dell’ingombrante terzo incomodo: Big Tech.

A stimolare la riflessione è l’entrata in campo della Isybank targata Intesa Sanpaolo, forte di un investimento da 650 milioni dentro un piano da 5 miliardi per la tecnologia. La *ratio* l’ha ricordata il numero uno della Ca’ de Sass, Carlo Messina, nel lancio di metà giugno, ribadendola pochi giorni fa quando ha inaugurato la Direct Advisory di Fideuram: serve una banca «in grado di essere essa stessa una fintech» per anticipare le “minacce” dei nuovi operatori digitali.

Vista in ottica di sistema, la questione è duplice. Lo sbarco dell’incumbent segna una nuova fase per chi presidiava la frontiera? E quali sono le sfide che la tecnologia pone a

tutto il mondo bancario? «Nessuno è al riparo dal fatto che un competitor ti possa raggiungere», ragiona Giuseppe Virgone, ceo di Hype, la joint venture di Illimity e gruppo Sella. Dal Fintech district in cui ha sede, Virgone ha chiaro quello di cui hanno bisogno le challenger per «stare ancora un passo avanti: prevenire l’esigenza del cliente, studiata con gli strumenti che l’Intelligenza artificiale oggi mette a disposizione. E offrirgli una facilità di utilizzo della tua App al livello della perfezione». Il ragionamento di Virgone è definire il target - che nel caso specifico è composto da giovani neoassunti, o studenti spesso con giacenza media limitata - e una volta portato nel sistema «offrire servizi sempre aderenti alle sue passioni». Per farlo, sta aggiungendo pezzi alla strategia ponendosi come hub aperto a servizi finanziari di partner tra loro in competizione. Si punta sul credito, partendo da quello rotativo (con Younited), simile al revolving, per piccoli importi e durate. E nell’assicurativo (con Wopta), con coperture che vanno dagli acquisti alla telemedicina.

Senza dimenticare che «un asset fondamentale è quello della fiducia: Apple ha raccolto tantissimo denaro

in poco tempo (1 miliardo di depositi sul servizio Savings, lanciato in primavera con Goldman Sachs, in meno di una settimana, ndr) grazie alla forza del marchio verso gli utenti».

Il nome di Cupertino sposta il ragionamento più in là. Nella mappa non ci sono più solo banche tradizionali e fin-

tech. «I Bancosauri hanno un problema di vecchiaia, che li appesantisce nel gestire il cambiamento», dice Filtri. In un report di pochi mesi fa, proprio Mediobanca individuava tre innovazioni tecnologiche che possono tra-

sformare il modello bancario: l’intelligenza artificiale, le tecnologie tipo blockchain e il calcolo quantistico. «Alle quali aggiungerei oggi, come base di tutto, il salto nel cloud», continua Filtri. Sul primo aspetto il settore bancario è ancora «posizionato all’estremità più debole dello spettro» delle potenzialità, al livello dei ChatBot. Per la blockchain l’adesione è limitata, per «l’avversità alla cooperazione e il controllo condiviso» connessi a questi strumenti. Quanto al quantum computing, siamo ancora nella fase di sviluppo. «I Bancosauri hanno capito che devono cambiare, ma non hanno sufficiente coraggio e urgenza», spiega l’analista. Le 20 banche Ue analizzate investono ognuna in media mezzo miliardo all’anno per questi trend *disruptive*, in larghissima parte (80%) su ChatBot e simili. Troppo poco. Guardando a quel che è successo con la digitaliz-



Peso: 58%



zazione di altri settori (da BlockBuster a Fuji), Filtri mette in conto una compressione del 30% dei ricavi "standard" a causa dell'evoluzione tecnologica (in uno scenario base): per mantenere la redditività, i costi dell'attività bancaria standard dovrebbero ridursi del 60% rispetto ad oggi. «Serve una mutazione genetica», dice. Sul lato delle Fintech, invece, «più che il risveglio di alcuni Bancosauri, a fare pulizia ci stanno pensando i rialzi dei tassi. La fine del denaro gratis ha portato a una rapida inversione: da proliferazione a razionalizzazione di startup del settore», dice Filtri. In sostanza, «lo scenario che vedo è una evoluzione della fin-

tech come abilitatore delle trasformazioni dei Bancosauri: quando trova un applicativo che funziona, deve offrirlo alla banca tradizionale per farle fare il salto che la trasforma digitalmente». Senza questa collaborazione, il rischio che Big Tech si prenda tutto è dietro l'angolo: «Apple è a un passo dall'esser banca a tutti gli effetti. Manca quello regolamentare. Costoso e difficile, ma non è detto che non arrivi: ha tutto per farlo».



**L'OPINIONE**

“L'evoluzione tecnologica porterà a un calo del 30% dei ricavi standard di una banca; per mantenere i margini, anche i costi standard dovrebbero scendere del 60%”



**L'OPINIONE**

“Nessuno è al riparo dal fatto che un competitor ti possa raggiungere”, spiega Giuseppe Virgone, a capo di Hype, la joint venture tra Sella e Illimity

**500**

**MILIONI**

Gli investimenti annui che le prime 20 banche Ue dedicano ciascuna alle nuove tecnologie



**GIUSEPPE VIRGONE**  
Amministratore delegato Hype

① I pagamenti digitali sono solo uno dei settori su cui si gioca la sfida tra nuovi e vecchi modelli



TOM WERNER/GETTY



Peso: 58%





# Gestione dei risparmi

## Depositi e mutui, per le famiglie scatta un doppio alert

Meno fondi nei conti per far fronte all'inflazione  
Ma c'è anche chi sceglie investimenti più redditizi  
Le rate dei prestiti sono salite in media del 28%

di Michela Finizio — a pag. 2-3

## Depositi giù del 2,6% in un anno: a Nord Ovest fuga dai conti correnti

**I dati di Bankitalia.** Il calo delle somme in banca delle famiglie consumatrici ha superato i 30 miliardi di euro. Trend più marcato nelle province ricche di Asti (-8,9%), Biella (-7,4%) e Milano (-5,2%); pesano l'erosione del potere d'acquisto e la nuova asset allocation

A cura di

**Michela Finizio**

Le famiglie italiane intaccano le riserve accumulate negli anni della pandemia e nei primi quattro mesi del 2023 hanno eroso oltre 25 miliardi di euro della liquidità depositata sui conti correnti bancari. Un calo che supera i 30 miliardi di euro (-2,6%) se il confronto viene fatto rispetto alla fine di aprile 2022 quando, 12 mesi prima, gli effetti della guerra in Ucraina avevano appena iniziato a farsi sentire.

A presentare per la prima volta la geografia dell'assottigliamento dei depositi bancari delle famiglie consumatrici è un'elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati aggiornati ad aprile 2023 estratti dalla banca dati Infostat della Banca d'Italia. Il trend dei depositi ha invertito la rotta, dopo anni di accumulo della

liquidità sui conti correnti, il salvadanaio delle famiglie inizia a svuotarsi: il calo generale delle somme depositate è iniziato già nell'ultimo trimestre 2022, ma per le famiglie la flessione è iniziata in modo marcato solo più di recente, soprattutto negli ultimi due mesi presi in esame.

L'analisi consente di osservare i dati in base alla residenza della clientela e la contrazione risulta maggiore a Nord Ovest, dove raggiunge il -4,5% nei 12 mesi (aprile 2023 su aprile 2022); resta nella media a Nord est (-2,52%); è più sottile al Centro (-1,9%); diventa molto più lieve al Sud (-0,69%) e nelle Isole (-0,29%).

In pratica le aree dove il recente calo dei depositi bancari risulta più marcato sono proprio quelle più ricche, dove tradizionalmente – si vedano le statistiche sulle economie regionali della Banca d'Italia –

la ricchezza finanziaria delle famiglie risulta più elevata. Come a suggerire che, oltre all'erosione della liquidità causata dall'aumento dell'inflazione, possano aver influito anche scelte differenti di asset allocation intraprese dalle famiglie. Sono 41 su 107, in particolare, le Province dove la contrazione dei depositi supera la media nazionale e solo sei di queste registrano un importo medio pro capite dei depositi infe-



Peso: 1-9%, 2-71%



riore alla media. Ad Asti (-8,9%) e Biella (-7,9%), in particolare, il calo segna il record e risulta superiore al 7 per cento. Tra le prime dieci Province dove le somme depositate risultano maggiormente intaccate figurano anche quattro territori lombardi: Milano (-5,2% rispetto ad aprile 2022), Lodi, Pavia (entrambe -5%) e Bergamo (-4,6%). In controtendenza solo Bolzano e Belluno, entrambe tra le prime cinque Province per depositi pro capite: la prima segna un calo appena dello 0,2%, la seconda addirittura un incremento del 3,4 per cento.

Da un lato, infatti, dietro i numeri ci sono i primi effetti del caro vita. L'allarme sul rischio di impoverimento degli italiani è stato lanciato anche dall'ultima analisi della Federazione autonoma bancari italiani (Fabi). «Il rialzo del costo del denaro della Banca centrale – spiega il sindacato bancario – ha cambiato le carte in tavola per famiglie e imprese e, con un mix imperfetto di tassi e inflazione, la ricchezza accumulata nel corso di anni corre il rischio di andare in fumo in tempi brevi». Corsa dei prezzi, prestiti più onerosi e perdita di potere di acquisto sono le maggiori conseguenze.

Dall'altro lato, però, hanno influito anche le nuove strategie di investimento suggerite dall'incremento

dei tassi di interesse. La corsa della clientela retail al Btp Valore, che nei primi due giorni di emissione ha raccolto oltre dieci miliardi di euro dai risparmiatori italiani, è l'ultimo segnale in ordine di tempo di una tendenza che vede gli investitori, non solo nel nostro Paese, uscire da una dinamica di accumulo di liquidità durata per oltre dieci anni. Il calo in corso è stato certificato anche da una recente analisi di Intesa Sanpaolo presentata nel corso dell'Assiom Forex Spring Conference: «Un trend che ha acquisito ulteriore forza nei primi mesi del 2023», ha commentato Elisa Coletti, head of banking research di Intesa, segnalando significative fuoriuscite dai conti correnti, in parte controbilanciate dalla crescita delle somme destinate ai conti deposito. L'analisi dell'istituto dei flussi delle attività finanziarie delle famiglie italiane mostra, inoltre, che il mercato obbligazionario è ritornato all'apice dell'interesse: nel corso del 2022 sono stati 54 i miliardi di euro desti-

nati ai titoli governativi da parte di singoli risparmiatori e sono tornati a crescere in maniera importante anche i collocamenti di obbligazioni bancarie. Anche nel risparmio gestito si assiste a movimenti simili in termini di asset class con i fondi aperti dedicati al fixed income che, come certificano i dati Assogestioni, hanno attratto flussi per oltre sette miliardi di euro nel periodo compreso tra inizio anno e la fine del mese di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rialzo dei tassi suggerisce nuove scelte di investimento dove la ricchezza finanziaria è più consolidata**



Peso: 1-9%, 2-71%

### Il trend dei depositi

L'andamento dei depositi bancari pro-capite delle famiglie consumatrici

	APRILE 23 In euro	VAR % 12 MESI
Asti	21.953	-8,9%
Brescia	20.357	-7,4%
Rimini	22.121	-6,9%
Cuneo	24.124	-6,8%
Vercelli	19.799	-6,0%
Milano	27.994	-5,2%
Lodi	19.418	-5,0%
Pavia	20.059	-5,0%
Pesaro Urbino	20.658	-4,9%
Bergamo	21.323	-4,6%
Forlì Cesena	21.212	-4,6%
Reggio Emilia	21.352	-4,5%
Genova	23.022	-4,4%
Mantova	19.408	-4,3%
Cremona	20.198	-4,3%
Brescia	21.740	-4,3%
Lecco	24.448	-4,2%
Novara	20.666	-4,2%
Alessandria	20.713	-4,1%
Pistoia	17.921	-4,1%
Bologna	23.989	-4,1%
Parma	23.492	-4,0%
Caltanissetta	13.041	-4,0%
Torino	21.635	-4,0%
Macerata	20.810	-3,8%
Monza - Brianza	23.825	-3,7%
Piacenza	26.766	-3,7%
Ferrara	20.922	-3,6%
Ascoli Piceno	19.720	-3,5%
Varese	21.569	-3,4%
Modena	21.654	-3,4%
Ancona	21.511	-3,4%
Prato	17.635	-3,3%
Imperia	17.801	-3,3%
Perugia	16.453	-3,2%
Como	23.384	-3,2%
Siena	21.588	-3,1%
Sondrio	24.321	-3,1%
Pisa	19.237	-3,1%
Savona	21.512	-3,0%
Livorno	17.409	-2,7%
Media Italia	19.785	-2,6%
La Spezia	19.742	-2,6%
Vicenza	21.257	-2,6%
Padova	21.639	-2,5%
Firenze	21.986	-2,5%
Gorizia	19.202	-2,5%
Trento	24.229	-2,4%
Terzi	17.238	-2,4%
Pescara	17.231	-2,3%
Bari	16.442	-2,3%
Fermo	18.390	-2,2%
Rovigo	19.630	-2,2%
Grosseto	17.200	-2,2%
Agrigento	12.424	-2,0%
Pordenone	20.403	-1,9%
Ravenna	19.770	-1,7%
Chieti	18.290	-1,7%
Treviso	22.529	-1,7%
Barietta (BAT)	13.375	-1,6%
Udine	22.231	-1,6%
L'Aquila	19.661	-1,5%
Crotone	9.259	-1,5%
Verona	21.652	-1,5%
Massa Carrara	18.017	-1,4%
Teramo	16.593	-1,4%
Napoli	14.011	-1,3%
Verbano-C-O	20.539	-1,3%
Foggia	14.966	-1,2%
Roma	22.435	-1,2%
Arezzo	19.793	-1,1%
Trapani	10.238	-1,1%
Enna	12.589	-1,0%
Venezia	19.958	-1,0%
Palermo	11.491	-0,8%
Taranto	13.587	-0,8%
Salerno	16.518	-0,8%
Messina	14.245	-0,8%
Reggio Calabria	13.097	-0,7%
Viterbo	15.744	-0,7%
Aosta	23.030	-0,6%
Latina	14.904	-0,6%
Siracusa	10.588	-0,5%
Rieti	15.935	-0,5%
Catania	11.391	-0,4%
Bolzano-Bozen	28.649	-0,2%
Trieste	21.269	-0,2%
Cosenza	14.029	-0,1%
Lucca	21.175	-0,1%
Avellino	22.466	0,0%
Frosinone	17.492	0,0%
Campobasso	19.721	0,0%
Isernia	24.237	0,1%
Catanzaro	14.096	0,4%
Lecce	15.526	0,5%
Matera	16.637	0,5%
Caserta	14.295	0,6%
Brindisi	13.126	0,8%
Cagliari	15.406	0,9%
Vibo Valentia	15.206	1,0%
Benevento	18.638	1,0%
Nuoro	12.975	1,0%
Ragusa	11.578	1,1%
Oristano	13.963	1,2%
Sud Sardegna	11.924	1,4%
Sassari	12.734	2,0%
Potenza	21.632	2,6%
Belluno	25.606	3,4%

Fonte: elab. su dati Banca d'Italia e Istat



In banca. Le famiglie italiane intaccano le riserve accumulate negli anni della pandemia: ad aprile somme depositate in calo del 2,6% rispetto ad aprile dello scorso anno

### Il cambio di rotta dei depositi bancari

Var % annua (aprile su aprile) dal 2019 al 2023 dei depositi bancari. In miliardi di euro

#### FAMIGLIE CONSUMATRICI

DATA DELL'OSSERVAZIONE	NORD OCCIDENTALE	NORD ORIENTALE	MERIDIONALE	CENTRALE	INSULARE	TOTALE ITALIA	TOTALE CLIENTELA RESIDENTE E NON RESIDENTE*
30/04/2019	322,6	222,4	181,3	205,7	66,6	998,6	1.802,6
30/04/2020	346,8 (+7,50%)	239,2 (+7,53%)	192,5 (+6,18%)	219,3 (+6,82%)	71,0 (+6,68%)	1.068,9 (+7,03%) ▲	1.900,0 (+5,4%) ▲
30/04/2021	363,5 (+4,91%)	251,8 (+5,27%)	203,6 (+5,72%)	229,8 (+4,78%)	75,4 (+6,10%)	1.124,0 (+5,16%) ▲	2.025,7 (+6,61%) ▲
30/04/2022	381,3 (+4,91%)	263,8 (+4,78%)	210,1 (+3,23%)	240,1 (+4,33%)	78,2 (+3,73%)	1.173,6 (+4,41%) ▲	2.142,7 (+5,78%) ▲
30/04/2023	364,2 (-4,50%)	257,2 (-2,52%)	208,7 (-0,69%)	235,6 (-1,30%)	78,0 (-0,28%)	1.143,5 (-2,56%) ▼	2.061,5 (-3,79%) ▼

(\*Escluse le istituzioni monetarie. Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia)



Peso: 1-9%, 2-71%

# Mutui, rata media su del 28% Sale il rischio sui pagamenti

**Il credito.** Il barometro Crif certifica l'impatto dei tassi in rialzo: richieste in drastico calo, impenna la rata e l'esposizione media residua. Peggiora il rapporto rata-reddito: il 12% dei mutuatari sale sopra un terzo

## Michela Finizio

I primi sei mesi dell'anno sono stati caratterizzati da una profonda cautela per quanto riguarda il credito alle famiglie, principalmente a causa dell'innalzamento dei tassi interesse. La domanda di mutui immobiliari ha subito un contraccolpo: -21,6% le richieste di nuovi mutui nel semestre, rispetto allo stesso periodo del 2022, al netto del fenomeno delle surroghe (anch'esse in calo del 30,8%). Ma a preoccupare è soprattutto l'innalzamento dell'importo della rata media: l'ultimo barometro Crif sullo stock di mutui attivi, presentato in anteprima sul Sole 24 Ore del Lunedì, certifica un incremento medio della rata del 28% rispetto ai minimi di metà 2022.

Il picco, in particolare, lo hanno registrato i mutui di più recente erogazione, cioè nel loro primo quartile di vita, per cui la rata media è passata da 616 a 865 euro, pari a un incremento del 40 per cento (+40%). Per il 65% dei mutui in bonis, cioè senza rate scadute e non pagate, l'aumento dei tassi ha comportato un aumento del montante (calcolato in modo semplificato, come somma algebrica delle rate residue) tra gennaio 2022 e marzo 2023, nonostante le rate pagate nei 14 mesi trascorsi. Per i mutui più recenti, questo ha determinato un significativo aumento dell'esposizione media residua delle famiglie, pari al 24% in poco più di un semestre, per una media di circa 34mila euro per contratto. Il tutto si traduce in un peggioramento medio del rapporto rata-reddito dei mutuatari di 6 punti percentuali, che diventano 9,1 per i mutui più recenti. Nel det-

taglio, il 12% dei mutuatari con mutuo a tasso variabile e un rapporto rata-reddito inferiore a 1/3 a gennaio 2022, a marzo 2023 si trovava sopra questa soglia.

La pressione sui mutui, insomma, cresce in modo rapido ed esponenziale. L'impatto più significativo è stato quello derivante dagli ultimi incrementi dei tassi di interesse decisi a maggio (+0,75%) e giugno (+0,25%). Tralasciando le previsioni, legate alle prossime scelte di politica monetaria delle banche centrali, nel frattempo si rilevano i primi riflessi sul sistema del credito alle famiglie.

I mutui ipotecari attivi in Italia su tutti i segmenti di clientela sono circa 4,5 milioni, per un'esposizione a marzo 2023 di circa 440 miliardi di euro. Il 26% dei mutui attivi (oltre un milione di contratti) sono a tasso variabile, per un'esposizione complessiva di circa 120 miliardi di euro.

Sui mutui più recenti, erogati mediamente negli ultimi cinque anni e dove la quota interessi sul totale della rata è maggiore, il tasso variabile è meno diffuso: sono il 12%, pari a circa 250mila contratti, con un'esposizione di 45 miliardi di euro, mediamente con un importo di 180mila euro a contratto.

I primi effetti materiali sul rischio di default si potranno vedere tra almeno un anno, fanno sapere gli analisti di Crif, ma già nel primo trimestre dell'anno il rischio di credito relativo al totale dei prestiti alle famiglie, pur rimanendo su livelli contenuti, è salito allo 0,5% dopo anni in cui si era quasi azzerato. «Il problema è la velocità con cui sono saliti i tassi di interesse - afferma Simone Capecchi, executive director di Crif -. Tutto è de-

collato in fretta e la rapidità con cui è avvenuto ha messo in difficoltà numerose famiglie. Il trend in aumento dei default creditizi delle imprese italiane, già in corso, è inevitabile che tra qualche mese si rifletta anche sui bilanci delle famiglie. Solamente verso la fine del 2023 capiremo davvero qual è stato l'impatto sui mutui».

Crif ha sviluppato un Indice di tensione finanziaria (Itf) per anticipare possibili situazioni di difficoltà della clientela. L'analisi, per ora ferma al primo trimestre 2023, evidenzia come i soggetti con mutui a tasso variabile mostrino uno stress finanziario in aumento, con uno spostamento di oltre 20 punti percentuali dalla classe a rischio basso e medio-basso alla classe a rischio medio-alto, con una leggera crescita anche dei soggetti con tensione finanziaria elevata.

Sotto osservazione anche le altre forme di credito al consumo, dove il tasso di default è salito all'1,4% a marzo 2023 (0,9% per prestiti finalizzati e 1,6% per prestiti personali). Circa un terzo dei soggetti con mutui a tasso variabile presenta, infatti, almeno un altro prestito attivo, nella maggior parte dei casi di importo superiore a 1.500 euro. «Le logiche di offerta degli ultimi anni e la prudenza delle famiglie manterranno comunque i tassi di default su valori inferiori alle passate crisi economiche, limitati anche da un livello di indebitamento delle famiglie che rimane basso»,





continua Capecchi.

Circa il 60% degli italiani ha un credito attivo, percentuale ridotta se paragonata a quella rilevata nel resto d'Europa (94% nel 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Più colpiti i prestiti più recenti, erogati negli ultimi 5 anni, dove la quota interessi sul totale è maggiore**

### I quattro segnali d'allarme

# 1

#### LA DOMANDA

**Richieste di nuovi mutui in calo del 22%**

La domanda di mutui immobiliari ha subito un contraccolpo: -21,6% le richieste di nuovi mutui nei primi sei mesi, rispetto allo stesso periodo 2022, al netto del fenomeno delle surroghe (anch'esse in calo del 30,8%)

# 2

#### LA RATA MEDIA

**Incrementi fino al 40% in un anno**

La rata media dei mutui immobiliari attivi è salita del 28% rispetto ai minimi di metà 2022. Picco sui mutui di più recente erogazione, per cui la rata media è passata da 616 a 865 euro, pari a un incremento del 40 per cento

# 3

#### ESPOSIZIONE RESIDUA

**Il rialzo dei tassi fa lievitare il montante**

Per il 65% dei mutui in bonis si rileva un aumento del montante tra gennaio 2022 e marzo 2023. Per i mutui più recenti, l'esposizione media residua è cresciuta del 24% in poco più di un semestre, per circa 34mila euro a contratto

# 4

#### RISCHIO SOFFERENZA

**Peggiora il rapporto rata-reddito del 6%**

Peggiora il rapporto rata-reddito di 6 punti percentuali, che diventano 9,1 per i mutui più recenti. Il 12% dei mutuatari a tasso variabile che prima aveva un rapporto inferiore a 1/3, a marzo 2023 si trova sopra questa soglia



Peso:38%

**I DATI DEL FONDO**

**Primi segnali di sofferenza sui finanziamenti garantiti**

— a pag. 3

# Fondo per la prima casa, nel 2023 sono cresciute le garanzie in sofferenza

## I dati Consap

In sei mesi sempre più numerosi i mancati pagamenti mensili: +42%

Le tensioni sui mutui si abbattano anche su quelli stipulati grazie alla garanzia dello Stato per l'acquisto della prima casa: dopo anni di sostanziale stabilità, anche grazie al boom di moratorie e rinegoziazioni, oggi i contratti garantiti "in sofferenza" - a causa di rate non pagate - sono passati da 356 a 507 negli ultimi sei mesi e il numero di garanzie attivate (escusse) da 696 a 852. Numeri in crescita, rispettivamente del 42% e del 22%, anche se riguardano una percentuale residua dei mutui stipulati tramite il Fondo prima casa gestito da Consap.

Le garanzie attivate a oggi sono lo 0,2% rispetto al totale delle garanzie in bonis (346mila) gestite dal Fondo. La garanzia scatta dopo i termini (oltre 21 mesi) previsti per l'attivazione della garanzia dal decreto 31 luglio 2014, per cui non è possibile ricondurre l'intero fenomeno al recente rialzo dei tassi. Consap fa sapere che l'attuale percentuale di garanzie in sofferenza risulta «sostanzialmente fisiologica considerati i volumi complessivi delle posizioni garantite». La società del Mef che

controlla il Fondo nazionale per i mutui prima casa sottolinea che tale percentuale «è esigua e risente della conclusione delle moratorie, introdotte dalle norme emergenziali».

I dati, però, presentano dei segnali d'allarme da monitorare. Al netto di futuri ulteriori riflessi sui pagamenti legati al trend dei tassi di interesse, al momento le scelte di politica monetaria sembrano aver inciso soprattutto sulla domanda di nuovi mutui per l'acquisto della prima casa: le domande di accesso al Fondo da settembre 2022 sono diminuite circa del 40%, passando da una media giornaliera di 600 domande a 330. Tali volumi, comunque, anche se ridotti rimangono significativi nell'attuale contesto di mercato, e ciò grazie alla misura della garanzia potenziata, rispetto all'ordinario 50%, fino all'80% del valore dell'immobile per gli under 36.

In questo senso, la recente proroga della garanzia al 30 settembre 2023 conferma l'attenzione alle politiche abitative nei confronti dei giovani e delle famiglie. «Durante il 2022 - spiega l'amministratore dele-

gato di Consap, Vincenzo Sanasi

d'Arpe - abbiamo ricevuto oltre 120 mila domande. Dal 26 maggio 2021, data di introduzione della nuova percentuale di garanzia all'80% al 30 giugno scorso, i mutui erogati con tale garanzia sono stati oltre il 40% del totale dei finanziamenti erogati nello stesso periodo». Nel dettaglio 180.974 mutui erogati di cui 84.070 con garanzia all'80 per cento.

In questi anni il Fondo Prima Casa ha favorito l'accesso al credito delle famiglie italiane, in particolare dei cittadini che non possono disporre di altri aiuti e garanzie. L'attività svolta da Consap, a stretto contatto con Abi e con le banche, consente l'immediato adeguamento dei mutui già garantiti dal Fondo ai benefici di legge via via emanati (rinegoziazioni, sospensioni e surroghe).

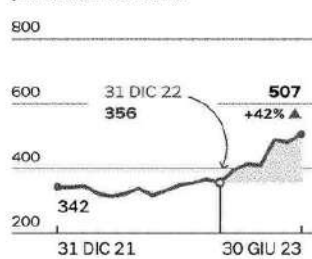
— **Mi. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

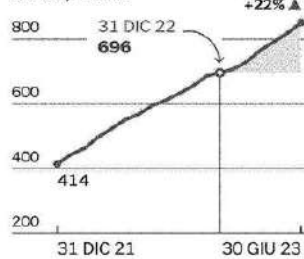
Coinvolta una percentuale residua (0,2%) dei contratti, ancora fisiologica dopo lo stop alle moratorie

### I numeri del Fondo

**I MUTUI GARANTITI IN DIFFICOLTÀ**  
Numero di garanzie del Fondo mutui prima casa "in sofferenza"



**LE GARANZIE ATTIVATE**  
Numero di garanzie attivate/escusse



Fonte Consap - Periodo 31 dicembre 2021/30 giugno 2023



Peso: 1-1%, 3-19%



# Per il Fisco meno interPELLI e più circolari

## Delega fiscale

Nel testo votato alla Camera si punta su atti generali e sull'intelligenza artificiale

Meno interPELLI, più circolari. La delega fiscale, che ha incassato mercoledì scorso il primo ok alla Camera, fa leva sugli atti interpretativi di carattere generale per rimettere ordine nella babele degli interPELLI. Una babele esplosa sull'onda del superbonus e degli aiuti Covid, con oltre 17mila risposte fornite ai contribuenti dagli uffici delle Entrate nel 2022 (ma nel 2021 erano state ancora più numerose). Il problema riguarda anche i professionisti, che non riescono a seguire la mole delle risposte pubblicate (quasi 600 quelle diffuse l'anno scorso, dopo il record di 897 nel 2021).

Oltre all'impulso alle circolari, la delega prevede nuove regole per la consulenza giuridica, una tassa di presentazione sui nuovi interPELLI e l'introduzione di sistemi di "interlocuzione" con il Fisco, gestiti tramite sistemi automatici e intelligenza artificiale, che dovrebbero essere sfruttati prima di attivare gli interPELLI veri e propri.

**Aquaro, Dell'Oste e Padula**

— a pag. 4

# Meno interPELLI, più circolari: ricetta contro la babele fiscale

**Verso la riforma.** La delega punta su atti interpretativi generali e sul supporto dell'intelligenza artificiale. I quesiti saranno a pagamento. Il testo votato alla Camera prevede nuove regole per la consulenza giuridica

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste**

Meno interPELLI e più circolari. E una disciplina specifica per le consulenze giuridiche. Per rafforzare i diritti del contribuente – a partire da quello di non smarrirsi in una babele di istruzioni – la delega fiscale promette una revisione del sistema disegnato dallo Statuto (legge 212/2000). Una revisione che arriva fino a rendere "nazionale" la figura del Garante, come prevede uno degli emendamenti aggiunti alla Camera, dove la scorsa settimana il disegno di legge ha ottenuto il primo via libera.

Il grande scoglio, però, è quello degli interPELLI. La riforma vorrebbe ridurre l'utilizzo «incrementando l'emanazione di provvedimenti interpretativi di carattere generale (come le circolari, ndr)». Provvedimenti che dovranno, tra l'altro, precisare i casi di abuso del diritto; meglio se elaborati dopo un dialogo con ordini professionali, associazioni di categoria e altri enti, e dopo consultazioni pubbliche.

Gli attuali dati raccontano infatti un'altra storia. Dal 2018 al 2022 le En-

trate hanno pubblicato una media di 26 circolari all'anno, cui se ne aggiungono finora 18 nel 2023. Sono documenti emanati il più delle volte per chiarire l'applicazione di nuove agevolazioni o nuove norme introdotte con le diverse manovre finanziarie, ma ci sono anche le tradizionali "circolari manuale" sul modello 730. Nello stesso periodo sono state diramate in media 91 risoluzioni all'anno (38 finora nel 2023); ma bisogna tenere conto che molte non contengono chiarimenti e hanno solo carattere operativo, ad esempio l'indicazione dei codici tributo.

I numeri delle circolari e delle risoluzioni impallidiscono se confrontati con quelli degli interPELLI pubblicati dall'Agenzia: quasi 650 nel 2020, poco meno di 900 nel 2021 e 600 nel 2022. E quest'anno la tendenza è al rialzo: le 381 risposte diramate fino al 12 luglio lasciano pensare che si possa superare di slancio il totale dell'anno scorso.

In realtà, le risposte divulgate sul sito delle Entrate sono solo la punta dell'iceberg. Come ha spiegato il direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria

Ruffini, nel 2022 gli uffici hanno risposto a 17.731 istanze di chiarimenti, di cui 15.707 interPELLI ordinari (quelli sull'applicazione delle norme fiscali).

La pubblicazione degli interPELLI gestiti dagli uffici centrali delle Entrate sui casi più difficili è iniziata il 1° settembre 2018. E avrebbe dovuto via via ridurre il flusso delle domande, anche perché è vietato riproporre quesiti su casi già affrontati. Ma non è andata così, anche a causa del boom di istanze sul superbonus. La conseguenza è che oggi gli interPELLI creano due grandi problemi. Da un lato, c'è l'effetto babele per i contribuenti e i professionisti, costretti a destreggiarsi tra migliaia di pagine di istruzioni.



Peso: 1-7%, 4-52%

Dall'altro lato, un sovraccarico di lavoro per gli uffici del Fisco.

Da qui partono le contromisure immaginate dalla delega fiscale. L'articolo 4 (lettera c) chiede espressamente al Governo di razionalizzare la disciplina dell'interpello. Incrementare i provvedimenti interpretativi di carattere generale. Rafforzare il principio – già sancito dallo Statuto (articolo 11, comma 4) – secondo cui l'istanza è ammessa in caso di "obiettiva incertezza", e quindi solo se le questioni non sono state già risolte da documenti interpretativi. Riservare la procedura «alle sole ipotesi in cui non è possibile ottenere risposte scritte mediante servizi di interlocuzione rapida, realizzati anche attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali e di intelligenza artificiale». Prevedere il versamento di un contributo – peraltro già molto contestato – misurato in base al tipo di contribuente o

al valore della questione.

Il passaggio del Ddl alla Camera ha aggiunto un punto (lettera c-bis): «Disciplinare l'istituto della consulenza giuridica, distinguendolo dall'interpello e prevedendone presupposti, procedure ed effetti». Di fatto, oggi la consulenza è un interpello "generico" proposto da associazioni, ordini o enti pubblici. Ma è così poco usata che finora quest'anno non ne è stata pubblicata nemmeno una. Il suo potenziamento si lega a quello dell'emanazione di istruzioni generali e condivise, che lascia già intravedere qualche piccolo segnale: ad esempio, nelle due circolari messe in consultazione nelle scorse settimane sulla *flat tax* incrementale e le cryptoattività.

In parallelo, è lecito aspettarsi una contrazione del numero di interpellati, a partire dal fatto che ci sarà da pagare una "tassa" (ma il disincentivo dipenderà dall'entità dell'importo). Quanto

ai sistemi di risposta rapida tramite l'intelligenza artificiale, bisognerà vederne l'applicazione concreta: come si farà a stabilire che «non è possibile» avere una risposta dalla macchina? Il contribuente insoddisfatto potrà comunque rivolgersi all'ufficio? Quale valore giuridico avranno le «interlocuzioni» con i software, contando che oggi l'interpello vincola gli uffici? E ancora: l'intelligenza artificiale sarà usata anche per scremare le domande su casi già risolti o risolvibili? Sono questioni tecniche, ma anche normative, che andranno affrontate nei decreti delegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarà rafforzato il divieto di presentare domande su casi già risolti in altri documenti di prassi

## Le istanze e i tempi

# 17 mila

### Gli interpellati del 2022

L'anno scorso gli uffici delle Entrate hanno risposto a 17.731 istanze di interpello, di cui 15.707 "ordinari" (cioè sull'applicazione delle norme fiscali). Il dato è inferiore al picco del 2021, quando c'è stato un boom di richieste sul superbonus, ma è comunque ben al di sopra dei 7 mila interpellati del 2018. D'altra parte, anche l'anno scorso più di metà delle risposte (7.905) ha riguardato il superbonus e gli altri bonus edilizi, in particolare per le opzioni di sconto e cessione del credito. Il grosso delle risposte – l'88% del totale – è stato elaborato dalle direzioni regionali delle Entrate, il resto dagli uffici centrali.

# 95%

### Risposte entro 80 giorni

Anche se il termine di legge per ricevere risposta all'interpello ordinario è 90 giorni, nel 2022 il 95% delle domande inviate alle direzioni regionali delle Entrate ha avuto un riscontro entro 80 giorni. La percentuale – riportata nel bilancio consuntivo 2022 dell'Agenzia – è in miglioramento rispetto al 90% rilevato nel 2021. I tempi di risposta sono importanti anche perché, in caso di silenzio, si considera accettata la soluzione prospettata dal contribuente. Gli altri tipi di interpello (probatori, antiabuso e disapplicativi) l'anno scorso hanno ricevuto una risposta entro 90 giorni – anziché 120 – nell'84% dei casi.

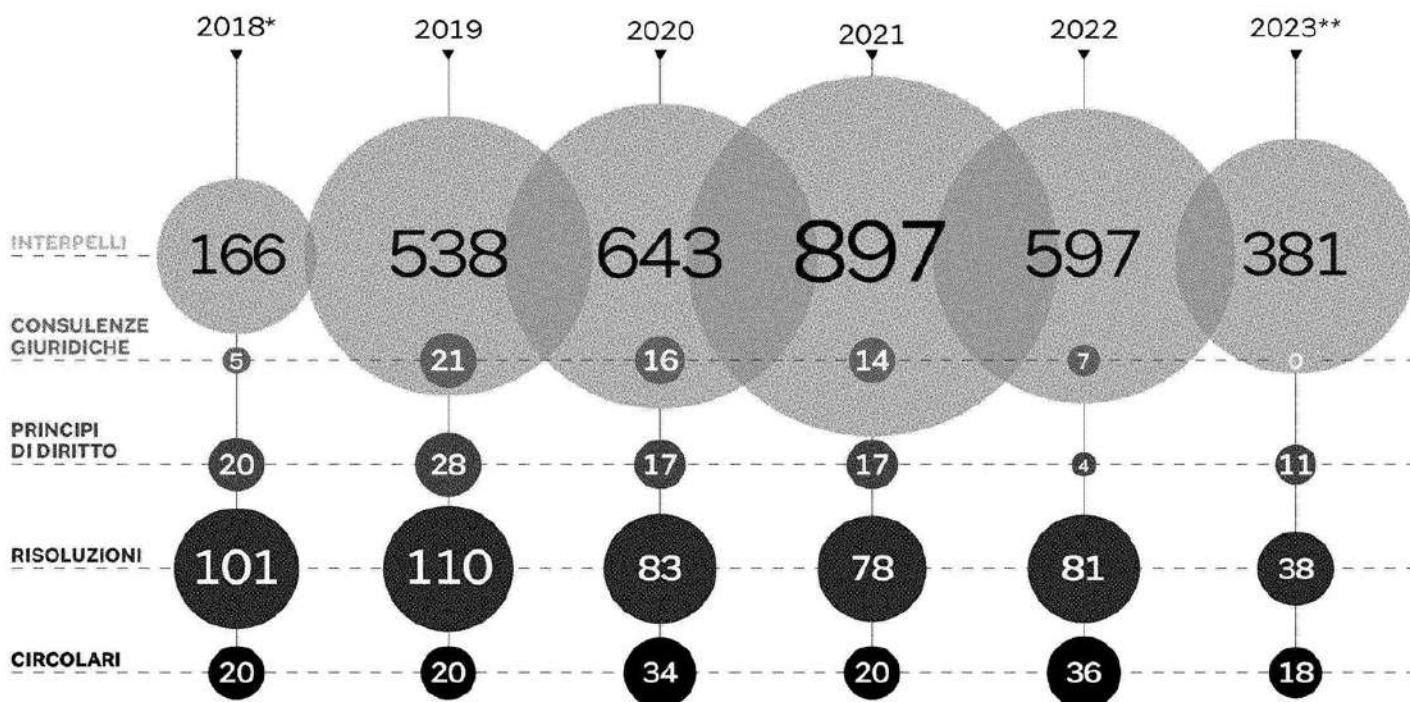


Peso: 1-7%, 4-52%



## I numeri

I documenti interpretativi pubblicati dalle Entrate negli ultimi anni



Nota: (\*) l'obbligo di pubblicazione di risposte a interpello, consulenze giuridiche e principi di diritto è in vigore dal 1° settembre 2018 (\*\*) dati aggiornati al 12 luglio  
Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate



Peso: 1-7%, 4-52%



## IMMIGRAZIONE

## Da gennaio a marzo il 25,8% dei nuovi rapporti di lavoro è con stranieri

Dei quasi due milioni di rapporti di lavoro attivati nei primi tre mesi di quest'anno, il 25,8% è con personale nato all'estero (493.097). L'incidenza dei contratti siglati con lavoratori stranieri cresce dal 2014. Aumenta anche il saldo fra assunzioni e cessazioni degli stranieri. Si attende intanto la pubbli-

cazione del Dpcm che integra le quote del decreto flussi 2022.

**Melis e Zanfrini**

— a pagina 5

# Nuovi rapporti di lavoro: uno su quattro avviato con nati all'estero

**I dati della Fondazione Moressa.** Nei primi tre mesi del 2023 il 25,8% dei contratti attivati (anche brevi) è stato siglato con addetti stranieri

### Valentina Melis

Dei quasi due milioni di rapporti di lavoro attivati nei primi tre mesi di quest'anno, un quarto è stato avviato con persone nate all'estero (493.097). L'incidenza dei contratti siglati con gli stranieri è del 25,8%, in crescita costante dal 2014 (nello stesso trimestre era del 22,1%).

A crescere è anche il saldo fra assunzioni e cessazioni dei lavoratori stranieri: da gennaio a marzo di quest'anno è stato positivo per 119mila rapporti, il valore più alto della serie storica 2014-2023 (si veda il grafico).

A rivelare il peso crescente dell'occupazione degli immigrati nel nostro mercato del lavoro sono i dati elaborati dalla Fondazione Leone Moressa per Il Sole 24 Ore del Lunedì, basati sulle denunce retributive mensili Uniemens (del settore privato, esclusi agricoli e domestici).

Le attivazioni riguardano tutti i rapporti di lavoro, anche brevi: il 46,5% dei rapporti avviati con gli stranieri è a termine, il 20% a tempo indeterminato, il 16,5% in somministrazione. I nuovi contratti hanno coinvolto principalmente stranieri di genere maschile (66%) e la-

voratori dai 30 ai 50 anni (55%).

In Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto si registra il 50% delle assunzioni di stranieri e il 39% delle assunzioni totali, nel trimestre. E se l'incidenza dei rapporti avviati con gli stranieri a livello nazionale è stata del 25,8%, in queste tre regioni ha superato il 30%: in Lombardia è del 32,8%, in Veneto del 34,2%, in Emilia Romagna del 34,1 per cento. La situazione è diversa nelle isole, dove meno del 10% delle attivazioni riguarda personale straniero.

### I nuovi decreti flussi

Per far fronte alle richieste del mondo produttivo, il Governo sta per emanare un Dpcm che aggiunge 40mila posti per lavoratori extracomunitari stagionali in agricoltura e nel settore turistico-alberghiero ai 44mila stagionali già previsti dal decreto flussi dell'anno scorso (Dpcm 29 dicembre 2022). I posti per lavoratori extra Ue complessivamente disponibili per il decreto flussi 2022, tra stagionali e non, diventano così 122.705 (a fronte di 293mila domande presentate dai datori).

Ma un'apertura ancora maggiore arriverà nel triennio 2023-2025: lo

schema di Dpcm approvato dal Consiglio dei ministri il 6 luglio prevede l'ingresso di 452mila lavoratori extracomunitari (136mila nel 2023, 151mila nel 2024 e 165mila nel 2025), a fronte di un fabbisogno rilevato dal sistema produttivo di 833mila (come si legge nel comunicato del Governo).

Per ritrovare numeri simili nei decreti flussi, bisogna risalire ai primi anni Duemila.

«I nuovi posti disponibili per gli stagionali saranno gestiti con lo scorrimento delle domande già presentate dalle aziende al click day di marzo: speriamo si riesca a inserire i lavoratori in tempo utile per la raccolta delle mele, dell'uva e delle olive», spiega Roma-



Peso: 1-3%, 5-34%

no Magrini, responsabile relazioni sindacali, lavoro e immigrazione di Coldiretti. «Confidiamo - continua - che dopo l'estate sia emanato il decreto flussi con la programmazione triennale, in modo da poter avviare le domande per i lavoratori da impiegare nel 2024 già entro la fine di quest'anno».

Un'altra novità del decreto flussi triennale è che una quota degli ingressi tornerà a essere riservata a colf, baby sitter e badanti (non succedeva dal 2011). «Siamo assolutamente soddisfatti per l'inclusione del comparto», spiega Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, associazione nazionale dei datori lavoro domestico. «Secondo le nostre stime, per coprire le esigenze

familiari di cura e assistenza domestica in Italia servirebbero fino a 23mila lavoratori non comunitari da assumere ogni anno, circa 68mila nel triennio 2023-2025. Speriamo che le quote del decreto triennale coprano almeno la metà di questo fabbisogno».

Per Lorenzo Gasparrini, segretario generale dell'associazione datoriale Domina, «il sistema dei flussi dovrebbe essere sostituito con canali di ingresso diversi per i lavoratori stranieri, che siano disponibili in maniera costante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2,3 mln**  
Occupati stranieri

**Il 10% del totale**

Sono i lavoratori stranieri in Italia nel primo trimestre 2023: il 10% degli occupati totali

**122mila**  
Gli ingressi 2022

**Doppio decreto flussi**

I lavoratori extra Ue ammessi con i flussi 2022: 82.705 già previsti, e ora altri 40mila stagionali

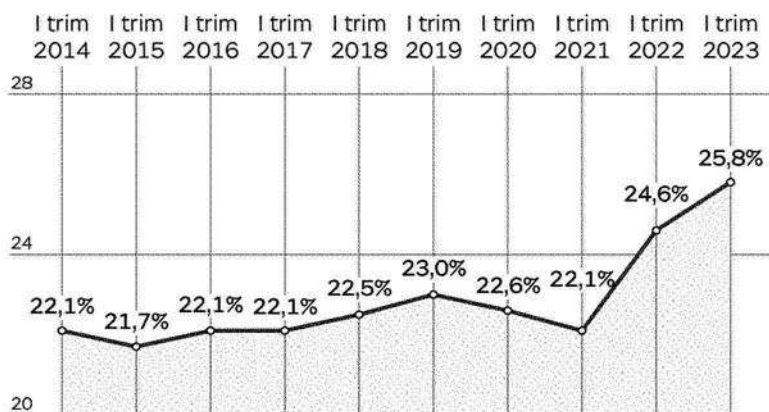
**452mila**  
Dal 2023 al 2025

**Programmazione triennale**

Gli ingressi per lavoratori extra Ue (stagionali e non) che saranno ammessi nel triennio

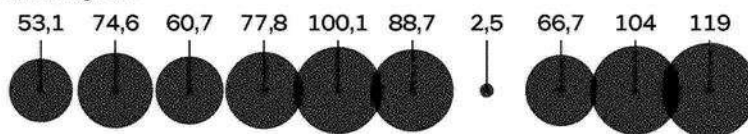
**Incidenza in crescita**

Serie storica dell'incidenza dei nuovi rapporti di lavoro di persone nate all'estero sul totale dei nuovi rapporti di lavoro e saldo assunzioni/cessazioni dei lavoratori stranieri. Primo trimestre 2014-2023



**SALDO STRANIERI ASSUNTI-CESSATI NEL PRIMO TRIMESTRE**

Dati in migliaia



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Inps (Osservatorio sul precariato, considera i lavoratori dipendenti del settore privato - esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli - e i lavoratori degli Enti pubblici economici)



Peso: 1-3%, 5-34%

**SOSTENIBILITÀ**

## La Ue punta ad aumentare i vincoli per il settore tessile-moda

Con l'ok del regolamento Ecodesign da parte del Parlamento Ue sembra in dirittura d'arrivo l'iter legislativo di una delle normative che metteranno alle strette il settore tessile-moda sul fronte sostenibilità. Una spinta necessaria per accelerare la transizione, ma non priva di insidie, per esempio nelle declinazioni nazionali. Intanto

la proposta di revisione della direttiva quadro sui rifiuti congela il sistema Epr italiano.

**Casadei e Paparo**

— a pagina 7



# Dai materiali al greenwashing: la Ue mette alle strette la moda

**Sostenibilità.** Dopo il voto del Parlamento sul regolamento Ecodesign, sarà la volta della due diligence su impatto sociale e ambientale e dei parametri condivisi (e provati) da riportare sulle etichette

**Marta Casadei**  
**Alexis Paparo**

Passaporto digitale, divieto di distruggere l'inventuto, etichette che non riportino slogan green bensì dati scientificamente provati sull'impatto del prodotto. Se fino a oggi quelle elencate sono state opzioni o nuovi terreni di sperimentazione per le aziende della moda, a breve potrebbero diventare obblighi di legge. Alcune di esse, infatti, rappresentano capisaldi del regolamento Espr approvato il 12 luglio dal Parlamento Ue e che, dopo la votazione da parte del Consiglio, entro la fine dell'anno dovrebbe essere pubblica-

to in Gazzetta Ufficiale. Altre sono incluse nella pioggia di regole con cui l'Unione Europea punta a trasformare il settore in chiave green.

### La spinta dalle regole

L'Espr, infatti, è solo una delle normative che, inserite nell'ambito della "EU strategy for sustainable and circular textiles" - lanciata nel marzo 2022 dalla Commissione Ue per rendere i prodotti tessili più durevoli, riparabili, riutilizzabili e riciclabili - imprimeranno un cambiamento inevitabile al settore. Un comparto che, allargato ai cosiddetti settori collegati (occhiali, gioielli), in Italia fattura 103 miliardi di

euro l'anno. Ma anche un'industria che a livello mondiale è seconda solo a quella petrolifera per impatto ambientale negativo. E che in un certo senso va messa alle strette sul piano normativo: «Il livello di tra-



Peso: 1-5%, 7-58%

sformazione dell'attuale modello di business per raggiungere gli obiettivi sovranazionali di decarbonizzazione è enorme – spiega Matteo Capellini, expert associate partner di Bain & Co -. Ad oggi le aziende non vedono una richiesta di mercato tale da "giustificare" un cambio veloce. Quindi il ruolo del regolatore è un motore fondamentale».

### Le norme in vigore

Tra le norme già approvate e in vigore spiccano la Corporate sustainability reporting directive, che da quest'anno obbliga le aziende quotate a rendere conto del proprio impatto ambientale attraverso la pubblicazione di report di sostenibilità (attualmente è in corso un confronto con le aziende su modelli standard di report), e il Regolamento sulla deforestazione (Eudr) che impatta anche sulle industrie che utilizzano derivati bovini come il cuoio e impone alle aziende una rigorosa due diligence per verificare che le materie prime impiegate non siano frutto di deforestazione.

### Tre proposte chiave

Ancora allo stato embrionale di proposta, invece, ci sono la Corporate sustainability due diligence directive (Csdd) che stabilisce linee guida che le aziende devono rispettare (ma non si applicherebbe alle Pmi), e la Green claims directive che punta a scoraggiare pratiche di greenwashing, introducendo parametri condivisi, scientificamente basati, per le etichette dei prodotti, tutelando così i consumatori. Questi ultimi sono oggetto di un'altra proposta di direttiva: la Empowering consumers for the green transition, depositata il 22 marzo 2022.

### Il regolamento Ecodesign

Un capitolo a parte merita il Regolamento Ecodesign (Espr), atteso ai trialogue presumibilmente dopo l'estate, che avrà un impatto importante sulle aziende del made in Italy, perché condiziona tutta la vita del

prodotto: dalla progettazione allo smaltimento. L'Espr, in un certo senso, ha messo in luce la difficoltà di interpretare tutte le sfaccettature di un settore così complesso. Se l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano per esempio nel negoziare l'esenzione di Pmi e micro imprese dal divieto di distruggere l'inventuto, anche se con determinate eccezioni (il riferimento è l'articolo 20, applicabile dopo un anno dalla data di entrata in vigore), alcune istanze presentate dalle varie associazioni tessili (tra cui Euratex, associazione europea delle imprese tessili di cui fa parte Sistema moda Italia) o Camera nazionale della moda, che rappresenta le aziende creative della fascia alta, non sono state per ora accolte.

### Opportunità o zavorra

In uno scenario globale come quello in cui produce e opera la moda, il nodo chiave è se queste normative – che sul lungo termine sono un asset importante – possano nel breve periodo minare la competitività delle aziende italiane ed europee in un momento storico in cui la sostenibilità è un obiettivo ma non una prassi negli acquisti di moda.

### I nodi legali

Molti capi fast fashion sono prodotti in Nord Africa e Sud Est Asiatico e venduti in Europa a pochi euro ed è sempre in questi Paesi in cui vengono prodotti capi contraffatti. Filippo Arena, partner dello studio legale Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, rassicura sul fatto che ciò che arriva dall'estero dovrà rispettare gli stessi parametri, mentre in merito all'obbligo di passaporto digitale del prodotto, sul quale le associazioni avevano sollevato dubbi legati alle informazioni sensibili, sottolinea che sarà utile individuare un modello base, che comporterà un'analisi tecnologica e legale per essere in linea con il regolamento già al momento della sua entrata in vigore ed evitare, in tal modo, possibili conseguenze negative. E in mate-

ria di segreto aziendale, spiega che «essere trasparenti quanto alla composizione di un prodotto non si traduce nella possibilità di crearne uno identico. C'è di mezzo il know how, e quello non sarà oggetto di disclosure». Allargando il focus, la sfida è quella di dotare i player del settore - e i Paesi membri con le loro peculiarità - non solo di regole, ma anche di strumenti per realizzarle: «Il contenuto di tutte queste proposte va nella direzione giusta - commenta Arena -. Tuttavia questo tipo di normative non impatta allo stesso modo nei singoli stati membri e prevedere, ad esempio, la possibilità per le Pmi di ricevere un supporto finanziario del singolo Stato, è ovviamente connessa alla disponibilità di risorse di quest'ultimo e ciò non aiuta certo a creare un level playing field europeo».

### Europa apripista

Secondo Bain il Vecchio Continente farà da apripista globale: «Questo trend rappresenta un'ottima opportunità per l'Europa, che è sede di numerosissime aziende ed un mercato di grandissimo rilievo, e che potrà beneficiare – grazie all'anticipo su cui sta preparando a questa partita – di un vantaggio competitivo. Questa spinta costituirà un incentivo anche per Stati Uniti, Cina, Giappone ed altre geografie ad accelerare da un punto di vista normativo», chiosa Capellini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le normative che avranno un impatto sul settore tessile-moda-accessori made in Italy

1

#### TRASPARENZA

**Corporate sustainability reporting directive (Csrd)**  
Obbliga le aziende quotate a comunicare tramite report l'impatto ambientale. In Gazzetta Ufficiale a dicembre 2022.

2

#### MATERIE PRIME

**Eu deforestation regulation (Eudr)**  
Impone alle aziende una due

diligence per verificare che le materie prime impiegate non siano frutto di deforestazione. È stato pubblicato in GU lo scorso 9 giugno.

3

#### PROGETTAZIONE

**Ecodesign for Sustainable Products Regulation (Espr)**

Approvato il 12 luglio dal Parlamento impone la progettazione ecocompatibile dei prodotti, l'adozione di un

passaporto digitale e proibisce la distruzione dell'inventuto (ma non per le Pmi).

4

#### IMPATTO

**Corporate sustainability due diligence directive (Csdd)**  
Stabilisce un obbligo di due diligence sui temi della sostenibilità ambientale e della responsabilità sociale. Si applica ad aziende grandi e nel tessile

anche alle imprese di media dimensione, ma non alle Pmi. Approvata dal Parlamento il 1° giugno 2023.

5

#### GREENWASHING

**Green Claims directive**

La proposta di direttiva del 22 marzo 2023 introduce parametri condivisi, scientificamente basati e verificabili per le etichette dei prodotti.



Peso: 1-5%, 7-58%

# 5 milioni

## Abiti buttati

### In Ue ogni anno (in tonnellate)

Secondo la Commissione europea ogni anno si scartano circa 12 kg di abiti a testa

# 1%

## Materiali riciclati

### Abbigliamento

La percentuale di materiali che vengono riciclati per creare nuovi abiti è bassissima

**Il ruolo del regolatore è centrale per spingere le aziende del settore a cambiare il proprio modello di business**



**Venere degli stracci.** L'opera di Pistoletto, creata nel 1967, riflette sul tema degli scarti e della bellezza. L'installazione di Napoli è stata distrutta in un incendio il 12 luglio



Peso: 1-5%, 7-58%

## Creatività hi tech non spaventa i consumatori

Colletti e Grattagliano — a pag. 15

# Chatbot, creatività e contenuti L'AI non spaventa i consumatori

**Ricerca Capgemini.** Più di sette persone su dieci si fidano dei contenuti creati dall'intelligenza artificiale generativa, dalla finanza alle diagnosi cliniche fino ai consigli personali. Minore sensibilità sui rischi etici

**Giampaolo Colletti  
Fabio Grattagliano**

**P**er mamma e papà c'è un messaggio che arriva dal futuro. E non è affatto confortante. La mittente si chiama Ella ed è una bambina di nove anni che diventa adulta grazie alla tecnologia deepfake, quindi con l'uso di video e immagini generate artificialmente tramite l'apprendimento automatico. Ella è la protagonista della nuova campagna #ShareWithCare di Deutsche Telekom. Nel video diventata grande si rivolge ai suoi genitori mandando un monito sulle conseguenze della condivisione delle sue foto da bambina. Obiettivo della campagna: illustrare i danni della condivisione impropria dei dati dei più piccoli ad opera di genitori armati di smartphone connessi ai social. È la pratica nota come sharenting, ossia il rilancio social della vita dei propri figli. Missione assai difficile per questa campagna tedesca. Perché mai come oggi la tecnologia, in testa l'intelligenza artificiale, gode di una fiducia smisurata tra i consumatori di tutto il mondo. «Arriverà il momento in cui saremo per i robot cosa sono oggi i cani per gli umani e io faccio il tifo per le macchine». Lo disse più di trent'anni fa Claude Shannon, ingegnere e matematico statunitense, padre della teoria dell'informazione. Shannon non sarebbe arrivato a vedere le evoluzioni dell'intelligenza artificiale degli ultimi anni, eppure questa frase è tornata a girare in queste settimane nelle chat dei marketer americani. Oggi il più

chiacchierato argomento hi-tech – ossia quell'intelligenza artificiale ossessione per tutti gli operatori – è diventato più familiare. È quanto emerge dall'ultimo rapporto del Capgemini Research Institute dal titolo "Why consumers love generative AI", che analizza come i consumatori adottino le applicazioni di AI generativa e come questa tecnologia si stia rivelando determinante per accelerare il futuro digitale delle relazioni tra utenti e brand. L'indagine quantitativa è stata condotta su 10mila consumatori in 13 Paesi al mondo, Italia compresa. A questa attività è stata associata un'analisi della percezione dei consumatori sui social e sui motori di ricerca.

### Massima fiducia sull'AI

Oggi il 73% dei consumatori a livello globale sostiene di fidarsi dei contenuti creati dall'AI. Di fatto un utente su due conosce le ultime innovazioni e ne ha già fatto esperienza diretta. L'adozione è trasversale alle varie fasce anagrafiche, tanto che oltre la metà degli intervistati appartenenti a tutte le generazioni – compresi i baby boomer – dichiara di aver utilizzato questa tecnologia. Già oggi il 53% degli intervistati si affida all'AI generativa per la propria pianificazione finanziaria. A livello globale il 67% ha dichiarato che potrebbe affidarsi all'AI per ricevere una diagnosi o una consulenza medica, mentre il 63% vede con favore la possibilità che questa tecnologia favorisca la scoperta di farmaci più precisi ed efficienti. Ma c'è di più. Intanto ben il 66% degli intervistati si sono detti disposti a chiedere

consigli all'AI generativa per le relazioni interpersonali o per i progetti di vita e di carriera e addirittura questo dato arriva al 70% nel caso dei boomer. Oggi il 70% dei consumatori utilizza strumenti di AI generativa quando è alla ricerca di consigli su nuovi prodotti e servizi e il 64% afferma di essere pronto a fare acquisti in base a queste raccomandazioni. Intanto il 43% desidera che le aziende la implementino nelle interazioni con i clienti, dichiarandosi entusiasta delle esperienze coinvolgenti e interattive. E c'è addirittura un 67% che si aspetta suggerimenti personalizzati in materia di moda e arredamento. La ricerca ha rilevato che i consumatori utilizzano l'AI generativa per scopi creativi, come la generazione di contenuti (52%) e il brainstorming creativo (28%).

«Già oggi questi strumenti rispondono alle richieste degli utenti in modo chiaro e facilmente comprensibile ed è possibile che i consumatori equiparino questa chiarezza alla precisione. Inoltre le applicazioni più diffuse sono sostenute da aziende tecnologiche conosciute e il cui sostegno può aumentare i livelli di fi-



Peso: 1-1%, 15-86%

ducia dei consumatori. Da un'ulteriore analisi dei consumatori che utilizzano frequentemente questa tipologia di applicazioni è emerso che i livelli di soddisfazione sono più elevati per chatbot, gaming e casi d'uso che riguardano la ricerca, mentre la soddisfazione è elevata per tutte le fasce d'età», afferma Niraj Parihar, Ceo dell'Insights & Data Global Business Line di Capgemini e membro del Group Executive Committee.

### Bassa consapevolezza

L'esperienza diventa un fattore chiave nelle interazioni dell'intelligenza artificiale con i consumatori: il 62% si sente a proprio agio con l'implementazione di questa tecnologia nel marketing e nella pubblicità, a condizione che non abbia un impatto negativo sulla propria esperienza complessiva. Ma attenzione. All'elevato tasso di adozione non sempre

corrisponde la comprensione del funzionamento di questa tecnologia e dei rischi associati. Così la fotografia è in chiaroscuro nella consapevolezza dei rischi etici e dell'uso improprio della tecnologia. Il 49% dei consumatori non è preoccupato dalla possibilità che l'AI generativa venga utilizzata per creare fake news e soltanto un timido 34% teme gli attacchi di phishing. Anche la comprensione sui rischi etici è bassa: il 33% si dichiara preoccupato per i problemi di copyright, mentre soltanto il 27% teme l'uso di algoritmi per copiare modelli o formule dei prodotti dei competitor. «Se da un lato la regolamentazione è fondamentale, dall'altro lato anche i partner commerciali e tecnologici svolgono un ruolo determinante nell'informare sulle misure di tutela che rispondono alle problematiche legate all'etica e all'uso improprio dell'AI generativa», conclude

Parihar. Sapersi orientare tra reale e virtuale diventa una condizione essenziale. È quanto racconta in Francia la nuova campagna della Croce Rossa, che mostra immagini drammaticamente reali di conflitti bellici tuttora in corso. La dura realtà del mondo di oggi, oltre la virtualità patinata dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia la percentuale di persone che utilizza l'AI è leggermente più alta rispetto al dato medio globale

## I NUMERI DELLA RICERCA

### TUTTI PAZZI PER L'AI

Il 51% dei consumatori nel mondo conosce modelli di intelligenza artificiale. Oltre la metà degli intervistati si affida già all'AI per la propria pianificazione finanziaria (53%), mentre il 67% potrebbe farlo per ricevere una consulenza medica. Intanto il 66% sono disposti a chiedere consigli all'AI per relazioni interpersonali o per progetti di vita e carriera. È quanto emerge dall'ultimo rapporto del Capgemini Research Institute dal titolo "Why consumers love generative AI".

### ITALIANI SEMPRE PIÙ CONNESSI

Il 72% degli italiani si fida dei contenuti scritti dall'AI generativa. In Italia la percentuale di coloro che adottano già l'intelligenza artificiale è leggermente più alta rispetto al dato globale: siamo al

54% degli intervistati rispetto al 51% nel mondo. Da noi la creazione di contenuti è l'uso principale che i consumatori fanno dell'AI generativa (60%), mentre il secondo utilizzo riguarda il reperimento di informazioni su scienza, storia, economia (27%).

### AI OLTRE I GIOVANI

L'alto livello di soddisfazione dei consumatori che utilizzano frequentemente l'AI generativa varia poco in base all'età anagrafica: in Italia per chatbot come ChatGPT la generazione X è quella con il grado di soddisfazione più alto, seguita da millennial, zoomer e boomer. Intanto la generazione Z è la fascia con maggiore fiducia nell'AI in campo medico (70%), mentre i boomer sono quelli più restii (42%).

## IL PARERE DEI MANAGER

BARILLA-MULINO BIANCO

### Una potente alleata nel servizio al cliente



ALESSIO GARBIN  
Data & Digital Marketing Coordinator in Barilla

«L'AI cambierà il nostro modo di vivere e lavorare». Così afferma Alessio Garbin, Data & Digital Marketing Coordinator in Barilla. Per questo manager la cosa più affascinante dell'intelligenza artificiale è il suo potenziale. «Se penso alla possibilità adottata anche in Barilla di creare sempre nuovi modelli previsionali, anche simulando scenari macroeconomici o realizzando test che ipotizzano il lancio di nuovi prodotti in singoli mercati, non posso che rendermi conto di trovarci solo agli inizi. Anche l'AI generativa è da esplorare. Questo non significa procedere in maniera selvaggia dimenticando regole ed etica, ma di mantenere un costante approccio curioso e aperto al nuovo», precisa Garbin. Mulino Bianco è stato tra i primi brand in Italia a diffondere immagini generate dall'intelligenza artificiale tramite Midjourney in maniera trasparente. «Sul fronte della relazione con le persone, abbiamo creato un assistente virtuale che abbiamo lanciato nel 2022. Ci consente di dare assistenza su alcuni temi, come la raccolta punti di Mulino Bianco. È un servizio di risposta automatizzato e le persone lo capiscono immediatamente e ne apprezzano il linguaggio e la velocità di risposta. Ad oggi riesce a comprendere il 96% delle conversazioni e questo dà una grande mano agli operatori».

—G.Coil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-86%



**BAYER**

## App e dispositivi per la vita delle persone



**ARIANNA GREGIS**  
Country Division  
Head of  
Pharmaceuticals  
Bayer

«L'intelligenza artificiale è qualcosa di realmente rivoluzionario e dirompente. Si sta diffondendo anche nel mondo delle scienze della vita, modificando velocemente lo scenario. Una rivoluzione che trasforma il dato in conoscenza, in grado di portare beneficio alla salute dei cittadini, al lavoro del personale medico e agli operatori sanitari, migliorando l'efficienza delle strutture dedicate alla cura. È come una realtà aumentata in cui i clinici possono individuare in anticipo la comparsa dei sintomi, la loro evoluzione e le condizioni del paziente». Così sostiene Arianna Gregis - Country Division Head of Pharmaceuticals Bayer. A gennaio l'azienda ha firmato l'accordo con Google Cloud. «Grazie all'AI e alla fisica quantistica è possibile accelerare la scoperta di farmaci con maggiore precisione e velocità. Intanto con Calantic Digital Solutions aiutiamo i radiologi nel loro lavoro: la piattaforma sfrutta deep e machine learning applicati alla diagnostica per immagini. Il paziente può avere diagnosi sempre più precise e rapide», precisa Gregis. Ma l'impatto passa anche dalla relazione sugli smartphone connessi. Con TeraPiù, Bayer aiuta nell'assunzione corretta dei farmaci. «In fondo AI e machine learning ci permettono di gestire maggiori complessità».

—G.Coll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GENERALI**

## Una rivoluzione sempre più concreta



**DAVIDE CONSIGLIO**  
Country Data  
Officer  
di Generali Italia

«L'impatto dell'AI nel nostro settore sta diventando sempre più concreto, ma questo strumento sarà davvero utile se adottato nell'interesse del miglioramento del servizio ai clienti e nel supporto al lavoro delle persone». La nuova "era conversazionale" si coglie nelle parole di Davide Consiglio, Country Data Officer di Generali Italia. «Ciò che caratterizza l'AI generativa è l'integrazione di capacità cognitive che consentono una vera interpretazione dei dati, permettendo ad esempio di rimuovere bias interpretativi e migliorare la qualità del lavoro attraverso la riduzione di errori e di rischi operativi. Ma richiede un lavoro sull'estrazione e l'interpretazione del dato. Per questo sarà importante per le aziende investire in competenze, strumenti di controllo e presidio dei processi», precisa Consiglio. In Generali è stato creato il Country Data Officer. «Abbiamo cambiato il modo di fare assicurazione trasformando la cultura aziendale, accelerando sulla tecnologia e introducendo nuovi modi di lavorare e nuove competenze in IoT, data science, design, digital e automazione», dice Consiglio. L'AI così si traduce anche nelle soluzioni per i clienti. «Con il real-time coaching, per esempio, aiutiamo il conducente di un'auto a migliorare il proprio stile di guida».

—G.Coll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-86%

# Credit card scammer caught.

## Ella S. claims to be have been a victim of identity theft.

Yesterday local police finally got a hold of alleged scammer Ella S. who faces charges of over 60 instances of credit card fraud and online money scams. S. claims to be the victim of identity theft, but "evidence strongly links her to scams with a total damage of over 6.5m euros", a spokesperson of the attorney's office says. "This makes no sense to us, she was always a very sweet kid", neighbors say.

If convicted, S. could face charges of up to 8 years in prison. Only scams and credit card frauds are on the rise and caused financial damage of over 50m euros in Germany alone.



In a stunning turn of events, local authorities apprehended a woman suspected of engaging in a web of credit card fraud. The arrest sent shockwaves through the community, as neighbors and acquaintances were left astounded by the alleged deception that unfolded behind closed doors.



Photo: George M. (AP)

Law enforcement agencies, in collaboration with cybercrime experts, painstakingly unraveled the intricate network that facilitated this audacious act of fraud. Their relentless pursuit of justice finally culminated in the arrest, providing a glimmer of hope for the victims affected by the

**Lettere dal futuro.** Ella è una bambina di nove anni che in pochi secondi, grazie alla tecnologia deepfake, diventa adulta e nel video interroga i suoi genitori sulla moltiplicazione di foto e dati legati alla sua vita da bambina. La campagna prende il nome di #ShareWithCare ed è stata lanciata pochi giorni fa da Deutsche Telekom



Peso: 1-1%, 15-86%

## FRINGE BENEFIT DETASSATI

## Sei verifiche per le aziende

Diego Paciello — a pag. 17

# Fringe benefit detassati: sei verifiche per le imprese

## Welfare aziendale

Esenzione fino a 3mila euro da imposte e contributi solo per gli addetti con figli a carico

Le aziende devono calcolare l'importo delle erogazioni già effettuate

A cura di

**Diego Paciello**

L'innalzamento a 3mila euro della soglia di non imponibilità dei *fringe benefit* per i genitori lavoratori, disposta dal decreto Lavoro (articolo 40) e confermata con la conversione in legge del provvedimento (legge 85/2023 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 153 del 3 luglio) impone ai datori di lavoro una serie di verifiche e di accortezze, nel caso volessero fruire nel proprio piano di welfare della nuova disposizione normativa.

Innanzitutto, l'aumento a 3mila euro, per il 2023, del limite di non imponibilità dei cosiddetti *fringe benefit* vale per i soli lavoratori dipendenti con figli a carico. Per l'anno d'imposta 2023, quindi, l'erogazione di beni e servizi, anche mediante titoli di legittimazione, più comunemente chiamati voucher, non risulterà imponibile sia ai fini fiscali per i lavoratori, sia a quelli contributivi (secondo un'interpretazione sistematica della norma), tanto per il datore di lavoro quanto per il lavoratore, fino al nuovo limite previsto dal decreto. Per tutti gli altri lavoratori, il limite individuale annuo rimane di 258,23 euro.

Così come accaduto per il 2022, anche per quest'anno sono compresi nel novero dei benefit agevolabili le somme erogate o rimborsate ai la-

voratori per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale (anche in questo caso, limitatamente ai lavoratori con figli a carico). Poiché la deroga disposta dal decreto al comma 3 dell'articolo 51 del Tuir riguarda solo il limite da esso previsto, il superamento della soglia annua di non imponibilità, sia per i lavoratori con figli a carico sia per quelli senza figli, comporterà l'assoggettamento a imposte e contributi dell'intero valore dei benefit riconosciuti.

### Il superamento della soglia

I datori di lavoro dovranno dunque continuare a prestare molta attenzione al superamento della soglia: ad esempio, l'erogazione oltre i 3mila euro anche di un solo euro comporterà, per i lavoratori, il versamento dell'Irpef e l'assoggettamento a prelievo contributivo, per la quota a loro carico, sull'intero valore dei benefit. E il datore di lavoro sarà tenuto a versare la contribuzione a suo carico.

### Le criticità operative

Diverse sono state le critiche al dettato normativo. Sebbene lo scopo della norma, sulla carta, sia quello di supportare la genitorialità, in molti casi, la complessità applicativa potrebbe far sì che la norma – di fatto – com-

porti solo la "detassazione" del (*fringe*) benefit auto già assegnato al lavoratore, così come successo con la norma omologa emanata per il 2022.

Certamente non sono pochi i problemi applicativi per le aziende, a partire dal reperimento dell'elenco dei lavoratori con familiari a carico:

dall'introduzione dell'assegno unico per i figli, infatti, la maggior parte dei datori non ha più richiesto questo dato, in quanto non è più necessario a gestire le detrazioni in cedolino.

Un primo problema interpretativo riguarda il dato da chiedere ai lavoratori: se hanno figli "potenzialmente" a carico (cioè che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 12, comma 2 del Tuir, come prevede il decreto) o se hanno figli che effettivamente sono dichiarati come tali in dichiarazione dei redditi. Nel secondo caso, per usufruire del nuovo limite, sarà necessario



Peso: 1-1%, 17-50%

che i figli siano dichiarati a carico al 100% o sarà sufficiente anche solo al 50%? Nel caso di figli a carico al 50%, per come è scritta la norma, sembra che entrambi i coniugi possano fruire del nuovo limite di non imponibilità dei fringe benefit fino a 3mila euro.

Un problema che potrebbe verificarsi prima della fine del periodo d'imposta è il cambio dello status fiscale del figlio: l'essere fiscalmente a carico, infatti, è una condizione che può essere verificata con certezza solo al termine del periodo d'imposta. Ad esempio, un figlio studente liceale potrebbe iniziare a lavorare e, magari, da oggi a fine anno, percepire un reddito che lo porti a non risultare più fiscalmente a carico per il periodo di imposta 2023.

In questo caso, il lavoratore sarebbe costretto a dichiarare il cambio di status al proprio datore di lavoro, il quale dovrebbe riconsiderare

quanto erogato durante il periodo di imposta a titolo di *fringe benefit*, prendendo a riferimento la minore soglia di non imponibilità di 258,23 euro, e non più quella di 3mila euro. In caso di superamento dell'ordinario limite previsto dal comma 3 dell'articolo 51 del Tuir, il datore dovrebbe effettuare un conguaglio, assoggettando a ritenute fiscali e contributive l'importo erogato, nonché procedere a versare la quota di contribuzione a suo carico, sostenendo così un costo non preventivato.

### Le azioni sul piano welfare

Per tutte queste ragioni, le imprese devono strutturare le procedure interne in modo da fare tutte le verifiche necessarie all'eventuale aggiornamento del proprio piano di welfare. Quindi, per applicare la nuova soglia di non imponibilità, dovranno identificare i lavoratori che sono po-

tenzialmente beneficiari dell'agevolazione, verificare con precisione il valore dei benefit già erogati nel 2023, stimando la capienza del plafond individuale dei lavoratori, programmare le erogazioni future (si veda anche il grafico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da chiarire se ciascun genitore abbia diritto alla non imponibilità fino a 3mila euro**

## GLI STEP DA PARTE DEL DATORE DI LAVORO

1

### IDENTIFICARE I BENEFICIARI

**Serve una autocertificazione**  
Se il datore non ha a disposizione l'elenco aggiornato dei dipendenti con figli a carico, sarà necessario chiedere ai lavoratori di comunicare questo dato. Il consiglio è di farsi rilasciare un'autocertificazione in base al Dpr 445/2000, per l'anno di imposta 2023, richiedendo al lavoratore i codici fiscali dei figli a carico, così come previsto dal dettato normativo.

2

### MONITORARE LE VARIAZIONI

**Il lavoratore deve comunicarle**

È opportuno prevedere anche, in capo al dipendente, un obbligo di tempestiva comunicazione di eventuali variazioni dello status dichiarato. Se, infatti, è unicamente interesse del lavoratore comunicare al datore di lavoro di aver iniziato ad avere un figlio a carico in un momento successivo all'autocertificazione in cui ha dichiarato di non averne, nel caso contrario, invece, l'informazione è essenziale e di interesse anche per il datore, per assolvere ai propri obblighi di sostituto di imposta. Quest'ultimo, infatti, nel caso cambiassero i requisiti dei figli del dipendente, sarebbe tenuto a eseguire gli eventuali conguagli, effettuando le trattenute fiscali e contributive a carico del lavoratore e versando la contribuzione a proprio carico. Nel caso in cui il lavoratore non fornisce il dato richiesto, non

sarebbe possibile consentirgli di usufruire dell'innalzamento della soglia di non imponibilità dei fringe benefit a 3mila euro.

3

### I BENEFIT GIÀ EROGATI

**Verificare gli importi**

Una volta identificati i potenziali beneficiari, l'azienda dovrà procedere a un'attenta individuazione e valorizzazione dei fringe benefit già erogati nel periodo d'imposta, nonché di quelli eventualmente ancora da erogare a ogni singolo lavoratore. Auto aziendali in uso promiscuo, polizze infortuni extraprofessionali, assistenza per la compilazione del 730/dichiarazione dei redditi, erogazioni liberali per milestones di anzianità aziendale e strenne natalizie sono solo alcuni esempi di beni e servizi che erodono il plafond previsto dal comma 3 dell'articolo 51 del Tuir. Spesso le aziende non considerano tutti i beni e i servizi che incidono sulla saturazione del plafond e/o commettono errori nella valorizzazione degli stessi.

4

### CALCOLARE IL VALORE DEI BENI

**Al lordo dell'Iva**

È utile ricordare, ad esempio, che il valore di tutti i fringe benefit di cui beneficiano i lavoratori deve essere considerato al lordo dell'Iva e che, nel caso di beni/servizi prodotti dal datore di

lavoro, non è corretto considerare il mero costo di produzione come criterio di valorizzazione.

5

### RILEVA LA FRUIZIONE

**Non la consegna al lavoratore**

È assolutamente rilevante anche il momento, in virtù del principio di cassa allargata, in cui i benefit sono fruiti dal lavoratore: bisogna infatti considerare il passaggio del bene/servizio nella disponibilità patrimoniale di quest'ultimo e, non, invece, ad esempio, la data della fattura di acquisto o quella di consegna del bene al datore di lavoro.

6

### EROGAZIONI FUTURE

**La programmazione**

Dopo aver individuato il perimetro dei potenziali beneficiari, stimata l'effettiva capienza del plafond individuale e, quindi, determinato il valore residuo potenzialmente fruibile da ciascun lavoratore, non resta che programmare le eventuali iniziative aziendali. È consigliabile mantenere sempre un cuscinetto di sicurezza rispetto al valore massimo erogabile e non imponibile: il superamento della soglia anche di un solo centesimo comporterebbe l'assoggettamento a tassazione e contribuzione dell'intero importo erogato per il dipendente e anche al versamento della contribuzione a carico del datore di lavoro.



Peso: 1-1%, 17-50%



**Effetto immediato.** Il bonus sui fringe benefit può comportare un risparmio fiscale sulle auto aziendali in uso promiscuo



Peso: 1-1%, 17-50%

**REDDITO D'IMPRESA**

Paesi black list,  
il valore normale  
dei costi orienta  
la deducibilità

Cagnoni e D'Ugo — a pag. 19

# Operazioni black list, il valore normale dei costi orienta la deducibilità

## Reddito d'impresa

Nei modelli 2023 le novità  
della legge di Bilancio  
sui soggetti non cooperativi

L'elenco aggiornato  
(che comprende la Russia)  
varrà per gli obblighi 2024

Pagina a cura di  
**Davide Cagnoni**  
**Angelo D'Ugo**

Con il modello Redditi Sc 2023 torna il focus delle imprese sui Paesi black list. Il modello accoglie, infatti, le novità introdotte all'articolo 110, commi 9-bis - 9-quinquies del Tuir, ad opera dell'articolo 1, comma 84, della legge 197/2022 (legge di Bilancio 2023). In base alla nuova normativa - che sostanzialmente ripercorre quella introdotta in passato dal Dlgs 147/2015 (in vigore solo per il 2015 in quanto poi abrogata dal 2016) - i costi derivanti da operazioni con soggetti non cooperativi ai fini fiscali:

- se non eccedono il valore normale, sono interamente deducibili senza limiti (non è necessario dimostrare l'effettivo interesse economico dell'operazione);

- se eccedono il valore normale, sono deducibili ma solo per l'eccedenza e a fronte della dimostrazione dell'effettivo interesse economico.

### I termini dichiarativi

In assenza di una specifica data di decorrenza, la norma si applica alle operazioni realizzate dal 1° gennaio 2023. Pertanto, per le imprese con esercizio coincidente con l'anno solare, il primo periodo d'imposta interessato dalla novità risulta essere il 2023 con obbligo di monitoraggio nel modello Redditi Sc 2024, a eccezione dell'indicazione dei costi black list sostenuti nel 2023 da imprese coinvolte in operazioni straordinarie, che

dovranno quindi avvalersi del modello Redditi Sc 2023 per dichiarare i redditi generati dal 1° gennaio 2023 alla data di perfezionamento dell'operazione straordinaria.

### La black list di riferimento

I costi soggetti a limitazioni riguardano le operazioni effettuate da imprese residenti in Italia con imprese residenti o localizzate in Stati o territori non cooperativi e/o professionisti lì domiciliati.

La lista dei Paesi esteri a cui fare riferimento è individuata nell'Allegato I alla lista Ue delle giurisdizioni non cooperative a fini fiscali adottata con



Peso: 1-1%, 19-49%

conclusioni del Consiglio dell'Unione europea e recentemente aggiornata con le conclusioni del 14 febbraio 2023 (documento 6375/23).

Tuttavia, per le imprese italiane è fondamentale individuare l'esatto momento in cui verificare se la controparte estera dell'operazione risulti residente o localizzata in uno dei Paesi della black list. In questo senso l'agenzia delle Entrate (circolare 39/E/2016), in relazione all'efficacia delle modifiche del Dm 23 gennaio 2002, aveva precisato che la normativa andava applicata alle operazioni commerciali con tali Stati intercorse entro il giorno precedente l'entrata in vigore del relativo decreto modificativo.

Se per analogia tale chiarimento venisse applicato alla norma attuale, la data per individuare l'appartenenza della controparte alla black list sarebbe quella di assunzione delle conclusioni da parte del Consiglio dell'Unione. In sostanza, le nuove limitazioni riguarderebbero le operazioni eseguite con le controparti residenti in Paesi inseriti nella black list dal 14 febbraio 2023, oltre a quelle effettuate con controparti residenti in Paesi già presenti dall'inizio dell'anno.

Secondo Assonime (circolare 19/2023), tuttavia, il monitoraggio per individuare le nuove controparti black list (ad esempio la Russia) do-

vrebbe riguardare le operazioni eseguite dal 21 febbraio 2023, in quanto l'aggiornamento della lista del 14 febbraio 2023 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Ue del 21 febbraio 2023, n. C 64/17.

### I costi eccedenti il valore normale

Per quanto riguarda il valore normale, sebbene nel contesto attuale sarebbe stato preferibile rifarsi alla definizione prevista in ambito di transfer pricing (articolo 110, comma 7, Tuir), la norma fa riferimento alla definizione e al criterio previsto dall'articolo 9 del Tuir. Una volta individuata la soglia del valore normale, l'impresa, entro 90 giorni dalla richiesta dell'amministrazione finanziaria, deve fornire la documentazione idonea a provare l'effettiva esecuzione dell'operazione e l'effettivo interesse economico della stessa.

La prova della concreta esecuzione può essere fornita mediante la documentazione doganale in caso di esportazione e/o importazione o con qualsiasi altro documento previsto da norme o prassi di riferimento (circolare Assonime del 5 agosto 2004 e risoluzione 127/E/2003), ad esempio: fatture dei fornitori; documentazione bancaria; corrispondenza commerciale; contratti di fornitura/ordini di acquisto.

Per dimostrare l'effettivo interesse economico, invece, il contribuente

non solo deve provare che il prezzo praticato è stato inferiore a quello ottenibile da altre controparti, ma deve altresì dimostrare che l'individuazione del fornitore estero è derivata anche da altri motivi quali la qualità dei prodotti e dei servizi, la puntualità delle forniture, eccetera (circolare 51/E/2010, Cassazione 10749/2013).

### La segnalazione in Redditi

L'obbligo di monitoraggio previsto dalla norma è adempiuto mediante l'inserimento dei costi black list tra le variazioni in aumento (rigo RF31, codice 70) e tra le variazioni in diminuzione (rigo RF55, codici 92 e 93).

Il codice 92 è previsto per la quota di costi sostenuta nel limite del valore normale, mentre il codice 93 è relativo alla quota di costi sostenuta oltre la soglia del valore normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'esempio



**Paradisi fiscali.** Le Bahamas (con la capitale Nassau, nella foto) restano stabili nella black list

- La società Alfa nel 2023 ha redatto due contratti che hanno portato a due diverse operazioni.
- La prima, effettuata con una società residente a Panama, ha comportato costi per servizi per 100mila euro, in linea con i prezzi di mercato e quindi nel limite del valore normale.
- La seconda operazione, invece, effettuata con un professionista residente alle Bahamas, ha comportato costi per consulenza per 50mila euro, il cui valore di mercato potrebbe tuttavia aggirarsi a un prezzo di 40mila euro: il costo supera quindi la soglia del valore normale per 10mila euro e per tale ammontare, in caso di controllo da parte delle Entrate, Alfa dovrà fornire prova dell'effettivo interesse economico.
- L'ammontare totale dei costi sostenuti con controparti residenti in Paesi black list ammonta quindi a 150mila euro.
- Alfa dovrà così compilare il modello Redditi 2023:

	1	2	3	4	5	6	
	7	8	9	10	11	12	0,00
	13	14	15	16	17	18	0,00
<b>RF31</b>	19	20	21	22	23	24	0,00
Alfa	25	26	27	28	29	30	0,00
variazioni	31	32	33	34	35	36	0,00
in aumento	37	38	39	40	41	42	0,00
	43	44	45	46	47	48	0,00
	49	50	51	52	53	54	0,00
							54 150.000,00
	1	2	3	4	5	6	0,00
	7	8	9	10	11	12	0,00
	13	14	15	16	17	18	0,00
<b>RF55</b>	19	20	21	22	23	24	0,00
Alfa	25	26	27	28	29	30	0,00
variazioni in	31	32	33	34	35	36	0,00
diminuzione	37	38	39	40	41	42	0,00
	43	44	45	46	47	48	0,00
	49	50	51	52	53	54	0,00
							52 150.000,00

### I PAESI BLACK LIST

**Nuovi elenchi**  
La lista aggiornata comprende la Russia

**LISTA VALIDA SINO AL 13.2.2023**  
Anguilla  
Bahamas  
Guam

Isole Fiji  
Isole Turks e Caicos  
Isole Vergini statunitensi  
Palau  
Samoa  
Samoa americane  
Trinidad e Tobago  
Vanuatu

**LISTA VALIDA DAL 14.2.2023**  
Anguilla  
Bahamas  
Costa Rica  
Federazione Russa  
Guam  
Isole Fiji  
Isole Marshall

Isole Turks e Caicos  
Isole Vergini britanniche  
Isole Vergini statunitensi  
Palau  
Samoa  
Samoa americane  
Trinidad e Tobago  
Vanuatu



Peso: 1-1%, 19-49%

**PATRIMONI**

Per il trust  
«Dopo di noi»  
possibile la leva  
finanziaria

Dan e Pettinari — a pag. 21

# Trust «Dopo di noi» e leva finanziaria: la chance del mutuo con agevolazioni

## Patrimoni

L'amministrazione apre alla possibilità di contrarre prestiti. Detassati gli apporti

Registro e ipocatastali fisse anche per i trasferimenti a titolo oneroso

**Gianluca Dan  
Matteo Pettinari**

La legge sul "Dopo di noi" (legge 112/2016) ha previsto specifiche disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, istituendo una disciplina per i trust aventi come unici beneficiari persone con uno svantaggio accertato. I cosiddetti trust "Dopo di noi" hanno come unico scopo quello di tutelare il beneficiario con disabilità e di supportare economicamente il suo "progetto di vita" e nulla più.

Sulla base di quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, della legge 112 citata, «lo stato di disabilità grave, di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, è accertato con le modalità indicate all'articolo 4 della medesima legge. Restano comunque salvi i livelli essenziali di assistenza e gli altri interventi di cura e di sostegno previsti dalla legislazione

vigente in favore delle persone con disabilità».

Nei trust "Dopo di noi" il beneficiario non diventerà mai proprietario dei beni in trust. Il trust durerà sinché è in vita il beneficiario, e, dopo di lui, i beni in trust saranno trasferiti sulla base delle disposizioni obbligatoriamente previste nell'atto istitutivo.

### Agevolazioni fiscali

A fronte della rigidità imposta al modello di trust previsto dalla legge, con particolare riferimento agli elementi dell'accertamento della disabilità e dell'unicità dei beneficiari così determinati, l'articolo 6 della legge 112/2016 prevede:

- 1 l'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni (comma 1);
- 2 l'applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa, all'atto del trasferimento dei beni nel fondo in trust (comma 6);
- 3 la detraibilità del 35% o la deducibilità delle erogazioni liberali, delle donazioni e degli altri atti a titolo gratuito effettuati dai privati nei confronti dei trust (comma 9).

In particolare, la deducibilità delle erogazioni, donazioni e altri atti a titolo gratuito è elevata al 20% del reddito complessivo dichiarato del soggetto erogatore e comunque nella misura massima di 100mila euro annui.



Peso: 1-1%, 21-30%





sia il dato testuale dell'articolo 6 della legge n. 112 del 2016 - che richiama genericamente tutti i "trasferimenti di beni e diritti in favore del trust" senza specificare se si tratti di trasferimenti a titolo gratuito o a titolo oneroso - sia la ratio della legge in esame "volta a favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità" e che a tal fine «disciplina misure di assistenza, cura e protezione nel superiore interesse delle persone con disabilità grave [...] prive di sostegno familiare [...] nonché in vista del venir meno del sostegno familiare [...]» (cfr. articolo 1 della legge n. 112 del 2016)».

### Deducibilità erogazioni

In merito alla deducibilità delle erogazioni liberali, delle donazioni e degli altri atti a titolo gratuito effettuati dai privati nei confronti dei trust la circolare 7/E/2018 evidenzia che l'erogazione deve essere effettuata con sistemi tracciabili quali il versamento bancario o postale, bancomat, carte di credito,

carte prepagate, assegni bancari e circolari mentre la deduzione non compete per le erogazioni effettuate in contanti.

Coordinando le due agevolazioni si può ipotizzare che i disponenti dei trust "Dopo di noi" istituiscano il trust per il loro familiare, aprano un conto bancario a nome del trust, individuino un immobile che sia coerente con le finalità della legge, il trust acquisisca a titolo oneroso l'immobile, sfruttando le esenzioni, ora riconosciute dalla circolare 34/E/2022.

### La possibilità del mutuo

Per far fronte a quanto dovuto il trust potrà contrarre un mutuo, con garanzia ipotecaria e personale del disponente, la cui provvista necessaria per la restituzione del debito alla banca, verrà periodicamente fornita dal disponente stesso che a sua volta potrà dedurre quanto apportato nei limiti indicati dall'articolo 6, comma 9, della legge 112/2016.

La pur significativa apertura dell'Agenzia non ha potuto spin-

gersi sino al riconoscimento della deducibilità del conferimento di beni patrimoniali, in primo luogo abitazioni. Per un'apertura di questa portata, tuttavia, servirebbe una modifica della legge che potrebbe consentirla, ad esempio, almeno in misura pari al valore catastale rivalutato da ripartire in cinque o dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per arrivare alla deducibilità del conferimento di beni patrimoniali serve una modifica normativa



Peso: 1-1%, 21-30%

**CONTRATTI PUBBLICI**

Così l'equo  
compenso  
manda in tilt  
il Codice appalti

Pozzoli — a pag. 23

# L'equo compenso manda in tilt anche le regole del Codice appalti

## Incarichi

Il professionista può vincere la gara e poi contestare la somma da lui stesso proposta

I limiti non riguardano solo i collegi sindacali ma tutte le prestazioni rese alla Pa

### Stefano Pozzoli

Le disposizioni della legge 49/2023 sull'equo compenso riguardano non solo i collegi sindacali delle società pubbliche (Sole 24 Ore del 16 e 26 giugno), ma estendono il loro impatto su tutte le «prestazioni rese dai professionisti» in favore della Pa e delle società disciplinate dal Tusp (articolo 2, comma 3).

Secondo la norma, per le prestazioni professionali devono essere riconosciuti compensi conformi a quanto previsto per i diversi ordini professionali, facendo riferimento, per gli avvocati, al decreto del ministro della Giustizia e per gli altri i professionisti iscritti agli ordini e collegi, ai decreti ministeriali adottati in base al Dk 1/2012, mentre per le professioni non ordinistiche (legge 4/2013) all'emanando Dm del ministro delle Imprese.

I temi che solleva la nuova legge,

quindi, sono assai più vasti di quelli che riguardano i compensi dei sindaci delle società (ai quali la norma si dovrebbe applicare a differenza di quanto accade per gli organi di amministrazione, facendo riferimento al Dm 140/2012 solo agli incarichi di amministrazione giudiziale e custodia di aziende) e abbracciano la generalità degli incarichi a consulenti, visto che «il compenso relativo alle prestazioni riferibili alle altre professioni vigilate dal ministero della Giustizia, non rientranti in quelle di cui ai capi che precedono, è liquidato dall'organo giurisdizionale per analogia alle disposizioni del presente» (articolo 40).

Vedremo anche che effetto avrà la facoltà di adottare modelli standard di convenzione, concordati con i Consigli nazionali degli ordini o collegi professionali (articolo 6).

È interessante esplorare l'impatto di questa disposizione anche sulle

procedure competitive di affidamento, visto che l'equo compenso sembra prevalere anche rispetto al Codice appalti (Dlgs 36/2023). Infatti, in base all'articolo 3, comma 4 della legge 49 «la nullità delle singole clausole non comporta la nullità del contratto, che rimane valido ed efficace per il resto. La nullità opera solo a vantaggio del professionista ed è rilevabile d'ufficio». Ancora, «la convenzione, il contratto, l'esito della gara, l'affidamento, la predisposizione di un elenco di fiduciari o comunque qualsiasi accordo che preveda un compenso inferiore ai valori determinati ai sensi del comma 1 possono essere impugnati dal professionista innanzi al tribunale com-



Peso: 1-1%, 23-18%



petente per il luogo ove egli ha la residenza o il domicilio, al fine di far valere la nullità della pattuizione e di chiedere la rideterminazione giudiziale del compenso per l'attività professionale» (articolo 3, comma 5).

In sostanza il professionista, nonostante partecipi a una gara sulla quale incide in linea di massima l'offerta economica potrà, una volta ottenuta l'aggiudicazione, contestare il corrispettivo da lui stesso proposto. E, in ossequio al comma 6 «il tribunale procede alla rideterminazione secondo i parametri previsti dai decreti ministeriali di cui al comma 1 relativi alle attività svolte dal professionista, tenendo conto dell'opera effettivamente pre-

stata e chiedendo, se necessario, al professionista di acquisire dall'ordine o dal collegio a cui è iscritto il parere sulla congruità del compenso».

Il risultato sul Codice appalti è dunque paradossale: una maggiore riflessione sul coordinamento delle norme è quanto mai necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 23-18%



## IL PUNTO

## Salari in discesa e corsa dei prezzi Il vero freno agli investimenti delle imprese



di DANIELE MANCA

**L**a caduta dei prestiti alle imprese, meno 1,3% a fine marzo (ultimi dati disponibili), non dovrebbe preoccupare. Le cifre sui depositi delle aziende si attestano comunque a livelli superiori rispetto al periodo pre-Covid. Una liquidità alla quale probabilmente il sistema produttivo attinge in un periodo di tassi in rialzo. A giugno la media del costo dei prestiti in Europa era pari al 3,58%, mentre solo un anno fa era dell'1,78%. Il timore è diverso e attiene alla situazione della domanda. Che con un'inflazione che non

demorde è destinata a contrarsi. E con essa la propensione agli investimenti delle aziende. Che la corsa dei prezzi sia «il problema» lo dimostrano anche iniziative del governo come quella della social card da 380 euro destinata a chi detiene un Isee inferiore ai 15 mila euro. Una card di assistenza contro il caro prezzi. Ancor più preoccupanti i dati forniti dall'Ocse che indicano come alla fine del 2022 i salari reali fossero calati del 7% rispetto al periodo pre Covid. Un calo continuato anche nel primo trimestre del 2023 con una discesa del 7,5%: una cifra quasi doppia rispetto a quello della media dei Paesi Ocse. E questo in una situazione che vede, per la prima volta dal dicembre 2020, la caduta dei prezzi alla produzione dell'1,5% a maggio nelle Ue. Una caduta che

era quello che la Banca centrale europea si aspettava dopo le sue manovre sui tassi. Ma che non si è ancora riflessa sugli aumenti dei prezzi al consumo che, sempre a livello europeo a giugno, era pari al 5,5%. Con picchi in Italia per i generi di primo consumo ben oltre il 10%. Una situazione, con salari reali in discesa prezzi ancora in crescita, che rende il quadro economico molto poco propenso agli investimenti delle aziende. E che sarebbe alla base di quella caduta delle attività manifatturiera registrata ad aprile sia rispetto al mese di marzo (-2,1%) sia rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-5,2%).

 daniele\_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%



## CONGIUNTURE

# VENTO DI RECESSIONE? FORSE NO, IL CASO PIEMONTE

## «UNA SPINTA DA TAVE E FCA»

Il rallentamento c'è e si avvertirà per tutta l'estate, «ma siamo ben lontani dal prefigurare una svolta negativa del ciclo». La sorpresa degli industriali del Nord Ovest. C'è Lavazza, la Hydrogen valley e anche Fca nella versione franco-italiana non si è voltata del tutto dall'altra parte. Gay: non ci sentiamo fuori da nulla

di **DARIO DI VICO**

**L**a produzione industriale che a maggio dopo quattro mesi fa segnare un rimbalzo di +1,6%. Le notizie provenienti dall'incontro tra il ministro Adolfo Urso e il Ceo di Stellantis Carlos Tavares sul piano per arrivare a un milione di vetture prodotte in Italia (oggi sono meno della metà). Un'indagine congiunturale previsiva della **Confindustria** Piemonte, che pur scontando la frenata del secondo trimestre 2023 non è catastrofista sulle prospettive del terzo.

Ce n'è abbastanza per interrogarsi sulle prospettive dell'economia italiana a breve termine e per scegliere Torino più il Piemonte, per quanto detto finora, come punto d'osservazione privilegiato.

### Alta velocità, vino e idrogeno

Si è parlato a lungo di uno spostamento della centralità dei flussi produttivi del Nord in direzione Est con il nuovo triangolo industriale Lombardia-Veneto-Emilia, ma la percezione degli operatori locali è molto meno drastica. E fa il paio con il «cauto ottimismo» per il terzo trimestre. Sostiene infatti Marco Gay, presidente di **Confindustria** Piemonte che la regione vanta 12 trimestri consecutivi di crescita e «quindi non ci sentiamo fuori da nulla, anzi siamo molto fiduciosi sull'impatto che da qui al 2032 avranno le opere infrastrutturali in corso di realizzazione». La Tav salverà lo sviluppo del Piemonte? «Non solo l'alta velocità per Lione, penso alle opere del Terzo Valico e tutto il progetto che riguarda i retroporti che fanno assumere alla logistica avanzata un ruolo principe nelle traiettorie di sviluppo di medio periodo. E sicuramente allontanano l'idea di un Piemonte che resta in una sorta di zona d'ombra, isolato. Parliamo di investimenti che quotano 10 miliardi di euro, di cui 4,5 dal Pnrr». Gay descrive un sistema produttivo regio-

nale «industrialmente eterogeneo», in cui si affermano nuovi player internazionali (il nome ricorrente è Lavazza) ma anche prospettive di innovazione legate all'idrogeno. «Siamo cresciuti in settori che non facevano parte della nostra tradizione ma ora dimostriamo anche capacità di innovazione della nuova frontiera della transizione ecologica. Metto insieme quindi Asti che dal vino passa all'eno-meccanica e la hydrogen valley».

### Stellantis

E le scelte di Stellantis in che misura impattano queste traiettorie di sviluppo e le condizionano? «Positivamente, direi. Le dichiarazioni rilasciate sugli investimenti ci dicono che il gruppo porterà nella regione ingegneria e progettazione. Così come ci rendono orgogliosi le valutazioni estremamente positive sulla reputazione dello storico marchio Fiat. Le vendite di 500 elettriche sono le più alte all'interno del gruppo ed è una testimonianza della forza del brand e del territorio che ci sta dietro». È tutto il settore della mobilità che impone oggi di lavorare in un'ottica di trasformazione. «Noi sosteneremo sempre il valore della neutralità tecnologica perché le scelte politiche dall'alto spesso si sono rivelate arbitrarie in quanto hanno cercato di indirizzare in maniera coercitiva i percorsi di cambiamento. E quindi siamo soddisfatti per le aperture europee sui carburanti green e sull'idrogeno».

Veniamo ora al «cauto ottimismo» sulle prospettive del terzo trimestre. E vediamo i numeri dell'indagine previsionale di **Confindustria** Piemonte ed Unione Industriali Torino.

Rispetto a marzo quando gli indicatori avevano segnalato un netto miglioramento del clima di fiducia si assiste a un raffreddamento delle attese degli imprenditori. Ma le previsioni dei titolari — 1.200 aziende della mani-



Peso:99%

fattura e dei servizi — sono meno nere di quanto si potesse pensare. «Siamo ben lontani dal prefigurare una svolta negativa del ciclo congiunturale», si legge nel report finale. E si cita come prova di questo giudizio l'utilizzo della cassa integrazione, che scende al di sotto del 6% e nei servizi si è addirittura azzerata. Si spiega che il tasso di utilizzo degli impianti resta ai massimi. Si aggiunge che la redditività resta stabile e tengono su livelli elevati anche gli investimenti. Si riferisce come si siano attenuate ulteriormente le pressioni sui costi degli input e si sia ridotta la forbice dimensionale tra imprese sopra i 50 addetti e imprese sotto questa soglia.

## Manifattura-servizi, di qua e di là

A livello settoriale l'indagine parla di «una decisa divaricazione» tra le valutazioni degli imprenditori della manifattura e dei servizi e in particolare si segnala il rallentamento della metalmeccanica e in particolare della mecatronica, dove però le previsioni di aumento superano quelle di riduzione di produzione ed ordini.

Al contrario nei comparti non-meccanici quest'equilibrio nelle previsioni salta, soprattutto per le valutazioni pessimistiche delle aziende del tessile-abbigliamento e della carta-grafica. Bene invece l'alimentare, reggono la gomma-plastica, il legno, l'edilizia e l'impiantistica, l'automotive, l'industria elettrica, i prodotti in metallo, i macchinari e gli apparecchi. Se invece passiamo alle previsioni del terziario in tutti i comparti, il saldo ottimismo-pessimismo è nettamente a favore del primo orientamento, con il turismo in testa «con una costante positività».

Torino guida il gruppone delle aziende della regione: il 26,5% delle imprese prevede un aumento della produzione contro il 13,7% che vede una diminuzione. Trend quasi analogo per gli ordinativi. In rallentamento è giudicato l'export anche se ottimisti e pessimisti si equivalgono. Il 25% delle imprese torinesi ha programmi di in-

vestimento di un certo impegno. Come già accennato solo 4 aziende su 100 ricorrono alla cassa integrazione. «Teniamo conto — sottolinea Gay — che nella lettura delle previsioni dei nostri associati sono percepibili i timori legati ai nostri due principali mercati di riferimento, Germania e Francia. Così come pesano inflazione e aumento dei tassi».

## I territori

Nel dettaglio dei territori, gli ottimisti sono sopra la media regionale a Torino, Cuneo, Vercelli e nel Canavese. Più moderate le aspettative degli imprenditori di Novara, Alessandria e Asti mentre prevale una percezione negativa nelle aziende di Vercelli e Biella. «In un'area come la nostra ad alta vocazione di esportazione pesano le prospettive non rosee del commercio internazionale», chiosa Gay. Ma siccome parliamo di prospettive e quindi di investimenti, la propensione delle imprese a non mollare deve fare il paio con politiche industriali di supporto. «Diventa urgente un piano Industria 5.0 che razionalizzi e stabilizzi gli incentivi esistenti per gli investimenti, consentendo alle imprese di programmare a medio-lungo termine». E l'occupazione? «Le previsioni in aumento degli organici sono lusinghiere anche se sulle scelte delle imprese pesa il mismatch domanda/offerta. Ma anche in questo caso non siamo fermi, la scelta delle academy aziendali del tessile e della mobilità lo dimostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Al vertice

Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte dal 2020. È anche presidente esecutivo e socio del gruppo Digital Magics



Peso: 99%



## Il saldo positivo

Le attese degli imprenditori piemontesi per i prossimi tre mesi del 2023

### Il clima di fiducia

(saldo % ottimisti - pessimisti)

Temi	II trim.	III trim.
Occupazione	16,6%	13,7%
Produzione	15,6%	7,8%
Nuovi ordini	14,9%	4,4%
Redditività	0,7%	2%
Ordini export	3%	2,5%

### La frenata dei costi

Temi	II trim.	III trim.
Ricorso alla CIG	6,1%	5,6%
Investimenti	28,4%	27%
<b>Prezzi:</b>		
Materie prime	25,1	9%
Energia	0,6%	1,1%
Logistica trasporti	28%	19,7%
Utilizzo impianti e risorse	80%	80%

### L'equilibrio Stabili i tempi di pagamento

	Carnet ordini (<1 mese/mese)	Ritardi negli incassi	Tempo di pagamento	
			Totale (giorni)	Enti pubblici (giorni)
II trim.	13,9%	23,8%	73	82
III trim.	15,6%	21,2%	73	82

Fonte: Confindustria Piemonte

Pparra



Peso: 99%



## LE MISURE DEL GOVERNO

# Fisco, tredici condoni

In nove mesi, pioggia di sanatorie: l'ultima, inserita nel decreto bollette, depenalizza l'omesso versamento di ritenute e Iva. E ora spunta l'ipotesi di inserire nella delega fiscale il taglio delle sanzioni ai grandi evasori che collaborano con l'Erario

**Meloni gela Nordio sul concorso esterno mafioso. Mulé: "FI sta con lui"**

Pace fiscale, si è riaperta la discussione: a lanciarla il vicepremier Matteo Salvini. In nove mesi c'è stata una pioggia di sanatorie. E ora spunta anche l'ipotesi di favorire i grandi evasori. Così i condoni arrivano a 13. Intanto Meloni gela Nordio sulla riforma del concorso esterno mafioso. **di Amato, Colombo, Lauria e Milella** ● da pagina 2 a pagina 5

## LA RIFORMA

## Il Fisco secondo la destra sanatoria per i super ricchi e gli evasori per necessità

Nella delega fiscale in discussione al Senato il governo punta a tagliare le sanzioni ai Paperoni che collaborano con l'Agenzia delle entrate. Spunta il perdono per chi non riesce a pagare

**di Giuseppe Colombo**

**ROMA** – Uno scambio, tra lo Stato e i super ricchi. Una necessità, per la destra al governo, al punto da prevedere un vantaggio per i Paperoni.

Eccola l'idea che sta prendendo forma nelle ultime ore, da inserire nella delega fiscale che oggi inizia il suo iter in Senato: i possessori di grandi patrimoni, in Italia e all'estero, escono allo scoperto con l'Agenzia delle Entrate, rivelando situazioni delicate, che possono generare rischi fiscali, in odore di evasione. Informazioni che le Entrate acqui-

siscono, predisponendo controlli e impegni in capo ai contribuenti facoltosi. Ma come ogni baratto, anche la controparte deve avere la sua convenienza. Che, nel progetto dell'esecutivo,



Peso: 1-14%, 2-45%



consiste in una riduzione delle sanzioni penali e amministrative.

Non è un meccanismo inedito, quello che l'esecutivo sta valutando. L'adempimento collaborativo esiste già, ma solo per le grandi società. Soprattutto è poco utilizzato. Non a caso, nella riforma fiscale approvata il 16 marzo dal Consiglio dei ministri, è stata prevista un'accelerazione per «una progressiva riduzione» della soglia di accesso. Con un ampliamento del trattamento di favore, cioè un'ulteriore riduzione delle sanzioni.

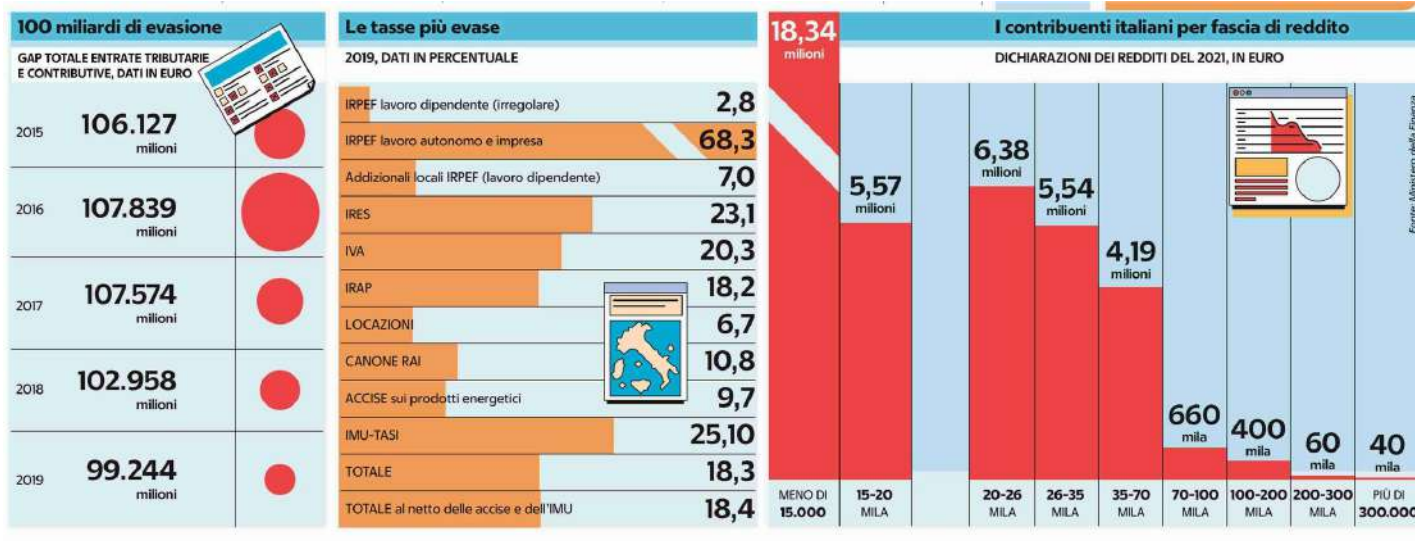
Ora il perimetro dei beneficiari potrebbe essere ampliato, includendo i super ricchi, attraverso una misura che dovrebbe finire all'interno della delega o in uno dei decreti legislativi che si agganceranno alla cornice della riforma del fisco. Anche per i super ricchi, quindi, potrebbero scattare sanzioni ridotte. E, come la delega prevede già per le società di grandi dimensioni, anche per quelle legate alla dichiarazione infedele. In pratica, l'adesione all'adempimento collaborativo potrebbe rendere meno probabile l'accertamento, nel caso in cui il contribuente dovesse incappare in una dichiara-

zione che non corrisponde al vero.

C'è una ragione che spinge il governo verso l'estensione dell'adempimento collaborativo: il confine tra la narrazione del Fisco amico e il gran favore agli evasori è labile. Così come è debole, se relegata alle intenzioni, la necessità, ribadita con insistenza, di ribaltare la direzione dell'accertamento in capo all'Agenzia delle entrate. Insomma, per sostenere che l'evasione si combatte in altro modo, con un tavolo preventivo tra il Fisco e il contribuente, bisogna passare dalle parole ai fatti. Allargando, allo stesso tempo, le maglie sui regimi di favore. Come si vuole fare con l'evasione di necessità, ridimensionando le sanzioni penali per chi non ha pagato le tasse per «fatti non imputabili» al contribuente. Ancora, attraverso il concordato preventivo biennale, per le imprese di piccole dimensioni e le partite Iva: l'intesa con il Fisco bloccherà la base imponibile per due anni. Una misura controversa, che per il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, estensore della riforma, è un impegno necessario, ma che per i critici è un vero e proprio

condono. Una questione destinata a surriscaldare la discussione in commissione Finanze, a Palazzo Madama, dove l'esame si concentrerà sulla revisione dell'accertamento e della riscossione, oltre che sulle sanzioni. Intanto il governo pensa a una modifica, per l'adesione al meccanismo: il «graduale superamento» degli Isa (indicatori sintetici di affidabilità) potrebbe essere sostituito con una modifica dell'assetto delle stesse pagelle fiscali. Facendo scattare un accesso automatico solo per i contribuenti affidabili, con un punteggio pari o superiore a otto, in una scala da 1 a 10. La partita sulle tasse non finisce qui. Matteo Salvini punta a una nuova pace fiscale, in autunno, con la manovra. Ma servono risorse. La stessa esigenza che ha la riforma del fisco, per ridurre le aliquote dell'Irpef e per dare sostanza alle tante promesse della destra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al voto il concordato preventivo biennale per le piccole imprese: ci si mette d'accordo su quanto pagare



Peso: 1-14%, 2-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

**DIETRO LE CIFRE  
DEL LAVORO****L'occupazione aumenta  
in molti Paesi Ocse,  
ma quei numeri  
non sono tutti d'oro.**

Più 3%, in media, nei Paesi occidentali, disoccupazione ai minimi. Ma la situazione è più complessa di quel che sembra. In molti Paesi, anche vicini a noi (in Italia

no) il numero delle ore lavorate è in calo. E una buona parte degli incrementi dei posti di lavoro viene dal settore pubblico o da quello delle costruzioni.

**Andrea Garnero** pag. 12

# L'occupazione cresce ma quei numeri non sono tutti d'oro

## Il grosso degli aumenti nel settore pubblico e delle costruzioni. E cala quasi ovunque (non in Italia) il numero delle ore lavorate

**Andrea Garnero**

**N**onostante pandemia, guerra e inflazione, nella maggior parte dei paesi Ocse la situazione del mercato del lavoro è sorprendentemente positiva, almeno a guardare gli indicatori classici di occupazione e disoccupazione. Se si scava un po' sotto la superficie, però, emerge un quadro più complesso. Come mostrato nell'Employment Outlook Ocse pubblicata la settimana scorsa, mentre l'occupazione totale è aumentata del 3 per cento rispetto al pre-pandemia e la disoccupazione è a livelli bassi da record in molti Paesi, le ore lavorate per persona occupata sono ancora sotto il livello pre-Covid in diversi Paesi. In Austria, per esempio, le ore lavorate sono sotto di circa il 5 per cento rispetto a fine 2019, in Portogallo del 4,6 per cento, in Germania del 2,5 per cento.

Per una volta è un fenomeno che non riguarda l'Italia, dove le ore lavorate per lavoratore sono leggermente sopra il pre-Covid, ma resta una questione curiosa che vale la pena esplorare.

Che si lavori meno potrebbe non sembrare un grande problema. Anzi, qualcuno lo potrebbe considerare come un fatto positivo se questo riflettesse un ripensamento del ruolo del lavoro nelle nostre vite dopo il Covid-19. Se non fosse che per molte persone, lavorare meno non è una scelta ma solo il risultato di una mancanza di alternative. E senza dimenticare che meno ore di lavoro comportano un aumento del rischio di povertà soprattutto in un periodo di alta inflazione.

In una nota recente la Bce ha guardato a questo disallineamento tra ore e occupati più da vicino e le spiegazioni che emergono merita-

no attenzione.

Il primo elemento che contribuisce a spiegare il calo delle ore lavorate è legato ai settori che hanno trainato la ripresa. In media nell'area euro la crescita occupazionale è stata dominata da due settori: le costruzioni e il settore pubblico (pubblica amministrazione, difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale) che rappresentano il 30% dell'occupazione totale ma il 65% del-



Peso: 1-3%, 12-86%

l'aumento complessivo e sono ancora settori dove, in media, si lavora meno ore. L'aumento nel pubblico ha trainato la crescita occupazionale soprattutto in Germania e Spagna. In Francia il grosso della crescita occupazionale è nel privato, ma più di un terzo della crescita occupazionale è legata all'esplosione dell'apprendistato: fino al 2018 erano circa 300mila i nuovi apprendisti ogni anno, nel 2022 sono stati 837mila. C'entra una riforma del 2018 che ha ampliato le possibilità di ricorso all'apprendistato ma anche un generoso incentivo economico messo in piedi nell'estate 2020. Questo spiega anche perché, a differenza dei Paesi vicini, in Francia la produttività del lavoro (misurata come valore aggiunto per occupato) non abbia ancora recuperato il livello pre-Covid. Gli apprendisti lavorano meno ore e, tendenzialmente, sono meno produttivi di un lavoratore pienamente formato. Nulla di male, anzi (l'apprendistato in Italia andrebbe valorizzato molto di più). Però in Francia si discute se il ritorno economico giustifichi l'enorme investimento che lo Stato francese sta facendo (circa 16 miliardi di euro nel 2021, 20 nel 2022).

Un secondo elemento dietro il calo delle ore lavorate è l'aumento

delle assenze per malattia. In Italia, le assenze sono aumentate del 34% nel 2022 rispetto all'anno precedente. In Germania, le ore lavorative medie annue perse per malattia rappresentano circa l'1,8% delle ore lavorate nel 2022. Francia e Spagna mostrano tendenze simili. Solo colpa della brutta influenza dello scorso inverno o c'è qualcosa di più? Sappiamo che le assenze per malattia tendono a seguire il ciclo economico, diminuiscono in tempo di crisi e aumentano durante la ripresa. Una delle spiegazioni classiche è che in tempo di crisi non ci si possa permettere di essere malati per paura di perdere il lavoro (e viceversa che quando per le imprese è più difficile assumere, i lavoratori possano permettersi qualche margine in più). Tuttavia, in uno studio del 2014, Stefan Pichler ha aggiunto una spiegazione più semplice e diretta: in un periodo di ripresa, con la necessità per le imprese di soddisfare più ordini e la paura di perdere le occasioni che si presentano, i lavoratori sono spinti ad andare al lavoro anche quando non sono nelle migliori condizioni e questo comporta una maggior diffusione delle malattie infettive, come Covid e influenza. Se così fosse, l'aumento delle assenze nel 2022 dovrebbe riassorbirsi nel 2023 con

il generale rallentamento dell'economia. A meno che il numero di persone colpite da "Covid lungo" sia molto superiore di quanto sembri.

Infine, è possibile che al picco della crisi energetica le imprese abbiano fatto lavorare un po' meno i propri lavoratori per risparmiare sui costi ma senza licenziare (usando la cassa integrazione o semplicemente riducendo le ore di lavoro). Dopotutto in un periodo in cui assumere è diventato più difficile e costoso, ci si pensa due volte prima di separarsi dei propri collaboratori.

Sia come sia, guardando ai numeri sulle ore lavorate emerge un quadro più sfumato della situazione del mercato del lavoro post-Covid in molti Paesi dell'area euro. Una ripresa "part-time" aumenta i rischi legati alla fiammata dei prezzi che abbiamo vissuto dal 2021. Già in una situazione normale non basta lavorare per evitare di cadere in povertà. Ma se a questo si aggiunge che le ore di lavoro si riducono mentre l'inflazione comprime i salari, la povertà lavorativa rischia di aumentare, invece di scendere.



**IL LAVORO DEI GIOVANI FRANCESI**

Parigi ha varato una vigorosa azione in favore dell'apprendistato: la misura prevede una copertura pubblica dal 80% al 100% della retribuzione nel 1° anno



**L'AUMENTO RISPETTO AL 2019**

**+3%**

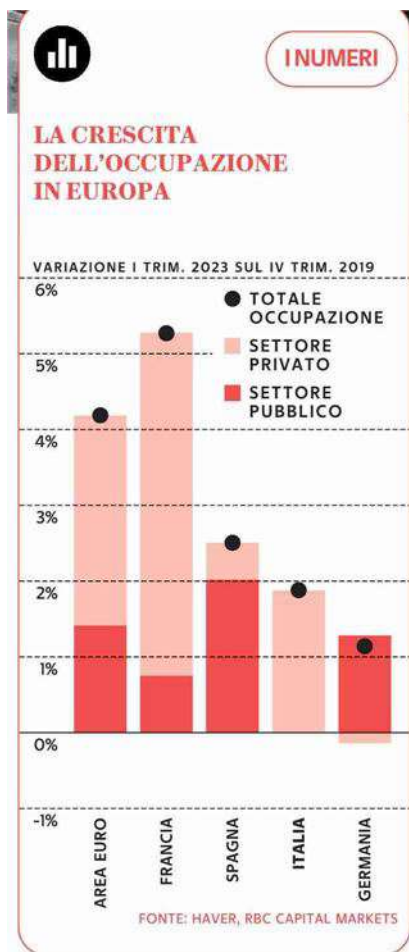
Nei Paesi Ocse l'occupazione è cresciuta del 3% rispetto al pre Covid



Peso: 1-3%, 12-86%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001



① Il Jobcenter di Berlino Charlottenburg-Wilmersdorf. In Germania è in calo l'occupazione nel settore privato



Peso: 1-3%, 12-86%

# Gli italiani e il Fisco

## l'84% vuole cambiare

No a un sistema che oltre a non premiare gli onesti non punisce davvero gli evasori. E 8 manager su 10 chiedono che ci sia una maggiore stabilità normativa

**Marco Frojo**

**I**l sistema fiscale va profondamente riformato. Su questo non hanno dubbi gli italiani, siano essi privati cittadini o manager di importanti aziende. In entrambi i casi il loro giudizio è negativo sulla modalità con cui lo Stato raccoglie le tasse. E la bocciatura è dovuta al fatto che le regole attuali non premiano gli onesti e non puniscono abbastanza severamente gli evasori. È questo il quadro che emerge dall'indagine realizzata da Ey in collaborazione con Swg, che rileva anche come il giudizio attuale sia meno severo rispetto a quello di dodici mesi fa. Insomma, gli intervistati ritengono che la direzione presa sia quella giusta, ma che la strada da fare sia ancora lunga.

Nel dettaglio ben l'84% degli intervistati, ovvero quasi nove cittadini su dieci, ritiene fondamentale una riforma profonda e sistematica dell'intero sistema fiscale italiano. Il 40% dei manager intervistati auspica una semplificazione, che renda il sistema più equo (32%) e riduca la pressione fiscale (30%). I dirigenti d'azienda invocano soprattutto una maggiore stabilità normativa (83%) e una limitazione della decretazione d'urgenza (75%). In questo contesto la riforma introdotta dalla Legge delega sembra andare nella direzione giusta. Il 52% dei manager (contro il 31% del 2022) ritiene il processo di riforma in corso vicino alle esigenze delle imprese e il 45% (contro il 35% dello scorso anno) lo conside-

ra adeguato alle esigenze delle famiglie e delle persone.

«La valutazione complessiva che popolazione e manager danno del sistema fiscale si conferma fortemente negativa, ma con una serie di segnali che evidenziano un miglioramento rispetto alle rilevazioni precedenti - si legge nello studio - Ciò che sembra cambiare è soprattutto la percezione di prossimità tra fisco e contribuenti, che migliora con riferimento a tutti i soggetti considerati, ma che viene percepito dalla maggioranza degli intervistati vicino solo ai bisogni delle grandi aziende. Un sistema fiscale che non riesce né a premiare i cittadini onesti, né a perseguire i comportamenti disonesti e, per questo, va profondamente riformato, da un lato consentendo maggiori detrazioni in base alle spese documentate, dall'altro aumentando i controlli incrociati». Tra i manager resta alta la preoccupazione per i problemi che il nostro sistema fiscale pone ai processi di internazionalizzazione e di attrazione di imprese estere. Particolarmente vivi, sia per i manager sia per la popolazione, anche i timori per il continuo aumento del debito pubblico. «Il proverbiale "saper fare italiano" che sta premiando il nostro Paese lato manifattura ed export deve trasferirsi anche in ambito pubblico - afferma Davide Bergami, partner di Ey tax & law e business development leader Italia - In altre parole, deve diventare anche saper fare pubblica

amministrazione e quindi, in questo caso, saper fare fisco. L'esercizio di riforma è certamente complesso poiché in contemporanea deve innovare profondamente cercando di salvaguardare le parti sane del sistema per trovare al suo interno le risorse per autofinanziarsi poiché il nostro elevato debito pubblico concede pochi margini».

Le note positive rilevate dall'indagine riguardano la percezione di un'Agenzia delle Entrate più "vicina": il 57% degli intervistati (contro il 46% del 2020) ritiene che essa stia evolvendo verso un ruolo di "partner" delle grandi imprese; il 26% ritiene che sia vicina a commercianti e artigiani (contro il 15% del 2020). Tuttavia, l'89% dei manager continua a ritenere che la complessità del sistema fiscale italiano sia un ostacolo alla competitività internazionale delle imprese italiane e l'86% degli intervistati dichiara che tale complessità ostacoli l'ingresso in Italia di imprese straniere interessate ad investire nel Paese. Sul tema dell'evasione, l'83% degli intervistati ritiene che bisognerebbe essere più severi con chi evade e, tra gli strumenti ritenuti maggiormente efficaci nella lotta all'evasione ci sono: la possibilità di detrarre tutte le spese documentate (per il 48% del campione) e il rafforzamento dei sistemi



Peso: 38-87%, 39-33%

di controllo incrociato tra le diverse banche dati anche con l'ausilio di sistemi di intelligenza artificiale (42%). Rimane alta la preoccupazione dell'opinione pubblica per l'aumento progressivo del debito accumulato dallo Stato (82% degli intervistati contro l'80% del 2020).

«La percezione delle tasse come dovere civico vede un balzo significativo passando dal 28% degli intervistati (nell'anno 2020) al 53% nel 2023. È altresì incoraggiante sottolineare che la percezione di tasse come strumento vessatorio scende dal 25% nell'indagine 2020 ad un 15% nella survey attuale - conclude Bergami - Ritengo che ciò sia dovuto

non solo ai primi messaggi incoraggianti del fisco ma anche alla rinnovata consapevolezza che stare insieme e fare comunità ci rende meno vulnerabili alle permacrisi (pandemia, shock energetico, inflazione). I tempi sono maturi per una lotta all'evasione che ricorra alle tecnologie di ultima generazione bilanciando diritti e doveri e rafforzando sistemi di controllo ex ante, interoperabilità delle banche dati, promuovendo sistemi di compliance cooperativa all'avanguardia che premino semplicità procedurale e velocità di esecuzione».

### L'INDAGINE SWG-EY SUL SISTEMA FISCALE LE RISPOSTE DEGLI INTERVISTATI

Dal sondaggio emerge come la parte più consistente delle risposte (in percentuale) evidenzia la penalizzazione dei cittadini onesti

Qual è il suo grado di accordo/disaccordo con le seguenti affermazioni?

■ DEL TUTTO D'ACCORDO    ✗ PIÙ D'ACCORDO CHE IN DISACCORDO  
■ PIÙ IN DISACCORDO CHE D'ACCORDO    ■ DEL TUTTO IN DISACCORDO

L'attuale sistema fiscale non è capace di premiare i cittadini onesti  
60 28 10 2

È fondamentale pensare ad una riforma profonda e sistematica dell'intero sistema fiscale  
50 34 14 2

Bisognerebbe essere più severi con chi evade le tasse, anche i piccoli evasori  
54 29 14 3

Lo Stato sta accumulando troppo debito e nei prossimi anni aumenterà la tassazione  
39 43 14 4

L'attuale sistema fiscale è, tutto sommato, giusto  
4 18 49 29

FONTE: SWG

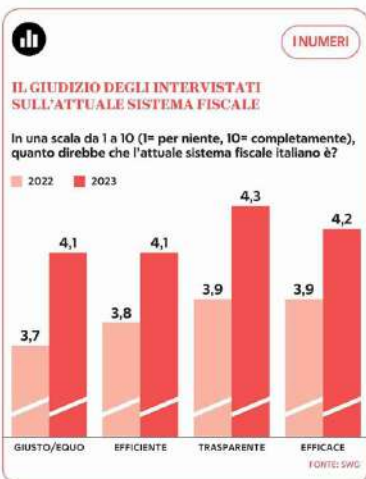


LA SCHEDA

#### METODO E CRITERI DEL SONDAGGIO

L'indagine quantitativa, che è stata presentata all'evento "Ey tax day", è stata condotta mediante una rilevazione online con metodo Cawi (Computer Assisted Web Interview), all'interno di un campione di 1000 soggetti maggiorenni residenti in Italia, rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana rispetto all'area geografica di residenza, sesso ed età. I metodi utilizzati per l'individuazione delle unità finali sono di tipo casuale, come per i campioni probabilistici. I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività rispetto ai parametri di zona, sesso ed età. Il dato riferito ai manager è frutto dell'aggregazione tra le risposte fornite da 33 manager della rete Ey raccolte e 254 manager ed imprenditori della community Swg, per un totale di 287 soggetti. Le interviste sono state somministrate tra il 12 ed il 29 giugno 2023.

① La percezione delle tasse come valore civico vede un balzo significativo arrivando al 53%



IL DATO

Il 52% dei capitani d'industria considera il processo di revisione in corso vicino alle esigenze delle aziende e il 45% lo ritiene adeguato a persone e famiglie



Peso: 38-87%, 39-33%



Peso: 38-87%, 39-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# L'ottimismo delle Pmi italiane due su tre prevedono di crescere

Lo rivela uno studio di Deloitte, che ha coinvolto 300 leader di aziende. Tra gli investimenti, prioritario quello sul capitale umano. Ma preoccupano inflazione, energia, oltre alle incertezze geopolitiche e dei mercati finanziari

## Luigi dell'Olio

**N**onostante tutto, le piccole e medie imprese italiane conservano un ottimismo di fondo. E non è poco, considerato che si tratta di un aspetto fondamentale nel momento in cui si vanno a programmare investimenti sui macchinari, sugli immobili e sulle risorse umane. A rivelarlo è uno studio condotto da Deloitte, che Repubblica Affari & Finanza è in grado di anticipare. Interrogate sullo scenario a dodici mesi, circa due Pmi su tre (il 62% per la precisione, su un campione di 300 realtà economiche) confidano in prospettive di crescita incoraggianti per l'economia italiana e mostrano ancora maggiore convinzione in riferimento al proprio settore di appartenenza (65%). Questo sentimento nasce in primis dalla constatazione che il proprio business sta andando bene e ha spazio per crescere ancora (si è espresso così l'82% del campione), con un contributo decisivo anche dal contesto nel quale si opererà da qui a un anno.

Solo il 15% ritiene che la situazione all'orizzonte sia definibile come "altamente incerta". Per tutti gli altri le incognite non mancano, ma non appaiono più preoccupanti del solito e l'incertezza - in fondo - è una variabile ineliminabile per chi fa business. Anzi, è proprio nelle situazioni poco lineari che si può fare maggiormente la differenza.

Quanto alle preoccupazioni, due su tre indicano la corsa dei prezzi, considerato che a giugno l'inflazione è risultata poco più della metà rispet-

to a dicembre, ma con il 6,4% di progresso annuo continua a costituire una minaccia consistente, dato che soffoca il potere d'acquisto delle famiglie. Soprattutto perché il caro-vita non è più legato solo alla componente energetica, ma si è ormai trasferito al cosiddetto carrello della spesa, cioè agli acquisti effettuati con maggiore frequenza dai consumatori.

Proprio l'energia si piazza al secondo posto (è stata indicata tra le preoccupazioni dal 47% del campione, a fronte della possibilità di fornire risposte multiple), per quanto la politica di diversificazione degli approvvigionamenti attuata dall'Italia nell'ultimo anno e mezzo ci abbia reso meno dipendenti dalla Russia. Inoltre, non sono da sottovalutare i rischi connessi ai mercati finanziari e al contesto geopolitico, che vengono citati da circa un'azienda su quattro.

In uno scenario che si presenta frastagliato e ricco di incognite, c'è una certezza: non basta restare sulla difensiva, bensì occorre essere proattivi per resistere ai venti contrari e provare a cavalcare le opportunità. Curiosa la risposta al quesito sulle priorità per il breve termine. Al primo posto ci sono gli investimenti in risorse umane, indicati dal 27% dei 300 leader d'impresa intervistati. Nell'era della transizione digitale, nella quale le macchine sono ormai centrali per ogni tipologia di business, anche con declinazioni inimmaginabili fino a pochi anni fa (si pensi all'impatto dell'intelligenza artificiale), le tecnologie diventano sempre più alla portata di tutti e dunque sono proprio le persone, con le loro competenze e motivazioni, a poter fare la differenza.

Al secondo posto c'è la convinzione di dover mettere mano alla struttura organizzativa (indicazione arriva-

ta dal 25% del campione) e al terzo al modello di pricing/profitto (20%). Si tratta di ambiti che spesso si intersecano e che trovano spiegazione nei tanti cambiamenti intervenuti nelle nostre vite nel corso degli ultimi anni, tali da rendere indispensabile ripensare a fondo il posizionamento delle imprese. Cosa indubbiamente più facile a dirsi che a farsi, ma già il fatto che vi sia una consapevolezza diffusa di dover cambiare a fondo il modo di stare sul mercato è importante. A prescindere dalle singole azioni e dalla propria dimensione, sottolineano gli autori del report, è importante che un'impresa sia in grado di evolversi rapidamente e adattarsi alle nuove condizioni.

Un'altra curiosità che emerge dall'indagine è l'importanza attribuita dai leader aziendali alla creazione di ecosistemi in grado di valorizzare un tessuto imprenditoriale prevalentemente costituito da imprese di micro, piccole e medie dimensioni. Questo approccio, sottolinea la maggior parte degli analisti, consente di innescare un circolo virtuoso in virtù del quale soprattutto le imprese di dimensioni ridotte possono fare squadra anche con player più strutturati, perseguendo un duplice obiettivo: da un lato mettere a fattor comune risorse e competenze, a beneficio di tutti gli stakeholder coinvolti; dall'al-



Peso: 81%





tro, contribuire al miglioramento complessivo e sostanziare i criteri della crescita sostenibile attraverso la condivisione di best practice ed esempi di eccellenza.

«In un mercato sempre più globale e interdipendente, ricorrere a modelli di business più sostenibili e aprire a logiche di collaborazione può rappresentare il percorso da compiere per far fronte alla molteplicità delle sfide in atto», riassume Ernesto Lanzillo,

private leader di Deloitte. «Per le Pmi è fondamentale presidiare gli standard Esg e collaborare all'interno di ecosistemi virtuosi». Perché questo avvenga, conclude, «occorre che le imprese non adottino un approccio opportunistico ed episodico, bensì sistematico, nel quale le relazioni con gli altri stakeholder assumono una valenza più strategica».

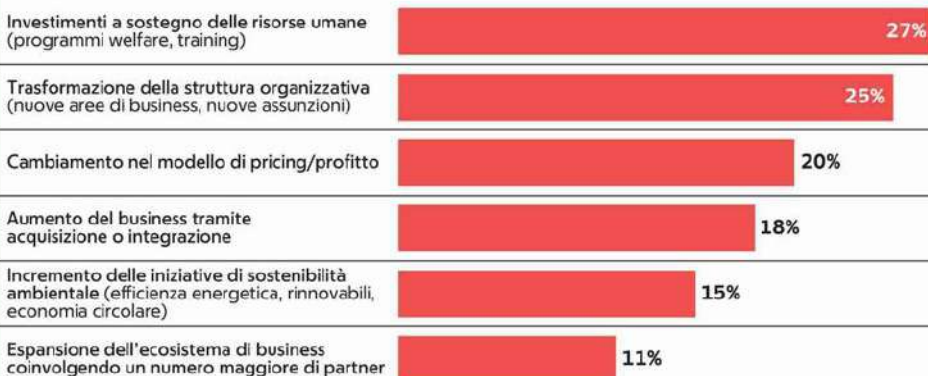


① Il 47% degli intervistati ha indicato l'energia tra le preoccupazioni maggiori



**INUMERI**

**LE PRINCIPALI AZIONI PER AFFRONTARE LO SCENARIO DEI PROSSIMI 12 MESI I LEADER D'IMPRESA E LE RISPOSTE MULTIPLE AL SONDAGGIO**



Fonte: DELOITTE



Peso: 81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## I piani di Valditara, ministro dell'Istruzione «Scuola su misura per tutti e Itis efficienti come i licei»

CLAUDIA OSMETTI

Giuseppe Valditara è un ministro (dell'Istruzione) che ai proclami, alle dichiarazioni e alle promesse sbandierate preferisce i fatti concreti. E i fatti sono che è stato appena siglato il rinnovo (...)

segue → a pagina 13

Intervista a Giuseppe Valditara

# «Così modellerò la scuola su misura per ogni studente»

Il ministro dell'Istruzione: «Dobbiamo rendere gli Itis efficienti come i licei. Sarà fondamentale mettere al centro il rispetto per i docenti. Il voto in condotta è atto di responsabilità. E per i bulli...»

segue dalla prima

CLAUDIA OSMETTI

(...) del contratto della scuola, con un aumento degli stipendi per una media di centoventiquattro euro in più al mese per insegnante, senza contare che ha trovato pure i soldi per il personale tecnico e amministrativo.

**Ministro Valditara, glielo dico subito: sono figlia di una maestra elementare e...**

«Allora siamo in due».

**Ecco, così ci capiamo sicuramente. Mia madre, alla notizia del nuovo contratto, ha commentato laconica: «Era ora». Era ora per davvero, che non so da quanto tempo se ne sentiva parlare. Come c'è riuscito?**

«Questo governo è per una politica dei fatti concreti. Questo contratto è un primo passo. L'obiettivo è rimettere la scuola al centro della società».

**Urca, una bella sfida...**

«Guardi, c'è un sondaggio recente dell'Istituto Piepoli (l'Istituto di ricerca, ndr) secondo cui la scuola è diventata uno dei temi che più stanno a cuore agli italiani. E questo è un cambiamento, anche nei sentimenti collettivi, molto significativo».

**Come mai?**

«In questi mesi abbiamo cercato di far parlare molto di scuola per far capire a tutti che è lì che si costruisce il futuro del Paese. Quello dell'insegnante è il lavoro più bello e più importante perché dà un futuro ai giovani».

**È anche difficile, però. Il caso di Rovigo, quello di Abbiategrasso... E solo in quest'anno scolastico. Cosa sta succedendo? Perché fino a vent'anni fa**

**quello che diceva il prof era insindacabile, oggi...**

«Ha ragione. Dobbiamo essere consapevoli che si tratta anche di un lavoro particolarmente stressante: presuppone la capacità di relazionarsi con tante personalità diverse, con studenti che hanno quella naturale "effervescenza" che è tipica dei ragazzi, c'è la necessità di trovare meccanismi psicologici per veicolare determinati contenuti... Non è semplice. Non basta mettersi alla cattedra e fornire nozioni, bisogna farle assorbire, far crescere le competenze di uno studente, saper trasmettere messaggi educativi, far maturare



Peso: 1-4%, 13-74%

un ragazzo. Un lavoro molto delicato e complesso. Per questo dobbiamo ridare autorevolezza ai docenti».

**Penso ai ricorsi al tar, ce ne sono sempre di più, per le bocciature o i voti in pagella: il vecchio sistema è entrato in crisi?**

«È in crisi il concetto di autorità. Vedo le radici lontane del '68 che hanno messo in discussione il principio di autorità in generale. Il '68 ha portato anche il 6 politico, la promozione facile, tutto scontato e tutto semplice. Quello che era un messaggio ideologico ha lentamente fatto breccia ed è diventato un luogo comune di una certa cultura e di una certa società. Questi lasciti hanno incrinato l'autorevolezza del docente, noi dobbiamo reintrodurla come pilastro fondamentale. Il nostro compito è rimettere al centro la cultura del rispetto che vale verso le persone e verso le regole e che parte, inevitabilmente, dalla scuola».

**Quando nei paesini il maestro, o la maestra, si guardavano con deferenza...**

«Esatto. Una volta il loro titolo si scriveva con la "m" maiuscola. Oggi ci sono altre figure che generano ammirazione. Dobbiamo ridare prestigio al lavoro degli insegnanti e in generale a tutto il personale scolastico. Ne guadagniamo tutti».

**Vero. Però come si fa?**

«Abbiamo iniziato con tanti provvedimenti. Non solo il contratto. Per esempio con la difesa legale. È stato importante mettere l'Avvocatura dello Stato a disposizione dei docenti aggrediti. È un cambio di paradigma. Significa che lo Stato non lascia soli i suoi insegnanti, che c'è ed è al loro fianco. E per i casi gravi si costituisce addirittura parte in giudizio accanto al docente chiedendo il risarcimento dei danni da immagine. Lo abbiamo fatto anche estendendo l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, prima il personale della scuola ne era escluso, non aveva una tutela».

**E poi il voto in condotta. Lei ha insistito molto, ha emanato le nuove linee guida: chi si becca un misero 6, alle superiori, è rimandato in Educazione civica. È solo un deterrente?**

«No, è soprattutto una chiamata alla responsabilità. Lo stesso va-

le per le sospensioni: non ha senso lasciare a casa chi ha violato certe regole di comportamento. Per il bullo ci vuole più scuola, non meno scuola. Per le sospensioni brevi si resterà a scuola a studiare, non in classe, ma nell'istituto, e per le sospensioni oltre i due giorni ci saranno le attività di cittadinanza solidale che presuppongono convenzioni con ospedali, case di riposo, mense per anziani... Si tratta sempre di strumenti concreti che consentiranno ai docenti, e a tutta la comunità educante, di svolgere un ruolo più incisivo».

**Torniamo un attimo al nodo contrattuale. Pure la Cgil e Landini hanno detto, ed è la prima volta per questo governo, che si tratta di «un risultato importante». In che direzione punta?**

«Verso la personalizzazione».

**Prego?**

«La nostra scuola è quella costituzionale, quella del 2 giugno, completamente diversa rispetto al passato».

**In che modo?**

«Perché mette al centro la persona e, quindi, lo Stato in funzione della persona. In quest'ottica l'insegnamento deve essere personalizzato, un po' come un vestito sartoriale che ti cade a pennello perché è cucito appositamente su di te che lo devi indossare. In questo senso abbiamo sottolineato molto l'importanza del tutor».

**Cioè?**

«È quella figura che deve coordinare il lavoro dei colleghi che saranno anche chiamati ad attività extracurricolari: verranno pagati per queste ulteriori attività. Le faccio un esempio?».

**Certo**

«Quel ragazzo che ha problemi con la matematica dovrà poter contare su un percorso apposito che gli permetta di recuperare. Di contro, il compagno molto bravo, che magari in classe si annoia perché è più avanti, avrà l'opportunità di un aiuto per accelerare e sviluppare così i suoi talenti».

**Una scuola su misura, insomma. Il merito è anche questo, no?**

«Dobbiamo far emergere e valorizzare i talenti di tutti e aiutare i ragazzi in difficoltà a recuperare

per non lasciare indietro nessuno. Lo dico chiaro, non esiste un unico modello di intelligenza. È il momento di superare il sistema del Novecento, quello piramidale, di Gentile e con il liceo classico al vertice».

**Mi ha anticipata. Sfatiamo il mito che esistano indirizzi di Serie A e di Serie B? Tra l'altro, il mondo del lavoro, cerca più tecnici che liceali...**

«Tutti gli indirizzi hanno pari dignità. È fondamentale ridare importanza all'educazione tecnica e professionale che garantisce importanti sbocchi nel mondo del lavoro ed è particolarmente richiesta dal sistema produttivo. Però per fare questo è importante dare

informazioni precise alle famiglie su come scegliere il percorso giusto».

**A me l'avevano "suggerito" solo dopo che avevo già scelto, pensi lei...**

«No. Bisogna individuare i talenti, le abilità di ogni giovane e poi segnalare alle famiglie le opportunità che il mondo del lavoro e quello della formazione superiore e dell'università possono offrire: è decisivo scegliere il percorso scolastico giusto, proprio per dare concrete opportunità lavorative. Bisogna evitare di mandare il proprio figlio in una scuola che poi non gli consentirà nel percorso futuro di realizzare le sue potenzialità».

**Un'ultima domanda: le prove Invalsi, questa spaccatura**



**(che non è una novità) tra Nord e Sud. È una sua priorità?**

«Questa frattura è moralmente inaccettabile. Abbiamo individuato dieci interventi per le scuole a maggior rischio dispersione, cominciando con 240 del Mezzogiorno, dedicando una particolare attenzione alle elementari: più docenti in ogni scuola, il tempo pieno per tutte queste scuole, una formazione specialistica per gli insegnanti, una retribuzione aggiuntiva per le attività extracurricolari che saranno chiamati a svolgere, coinvolgimento delle famiglie. Investiremo le risorse del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa

e resilienza) e dei Pon (il Programma operativo nazionale, ndr). Ma, anche qui, è solo l'inizio».

**Perché?**

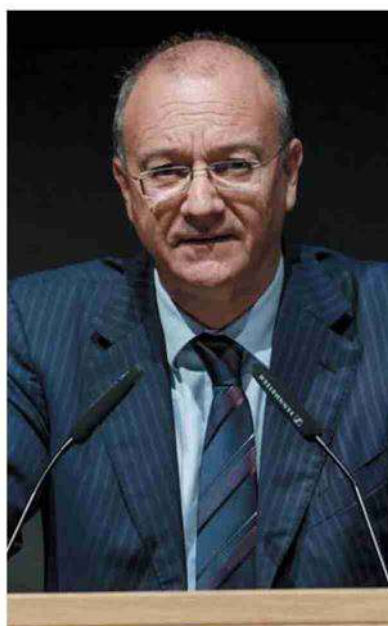
«Se funziona estenderemo gradualmente questi interventi alle altre scuole del Mezzogiorno. Dobbiamo riunificare il Paese partendo dalla scuola».

**IL CONTRATTO**

«Questo governo è per una politica dei fatti. Il nuovo contratto ai docenti è un primo passo. La scuola torni al centro della società»

**L'INSEGNAMENTO**

«L'insegnamento deve essere personalizzato, come un vestito sartoriale che ti cade a pennello, cucito appositamente su di te. Rilanceremo, anche economicamente, la figura dei tutor»



Giuseppe Valditara (*LaPresse*)



Peso: 1-4%, 13-74%

*FALLIMENTI/ La Corte di cassazione evidenzia lo scioglimento del rapporto di mandato*

# Il dipendente può insinuarsi

*Legittimazione attiva a chiedere le quote di Tfr non versate*

**DI PAOLA CAVALLERO**

**I**n caso di fallimento del datore di lavoro, la legittimazione ad insinuarsi al passivo per le quote di Tfr maturate e accantonate ma non versate al Fondo di previdenza complementare spetta, di regola, al lavoratore, stante lo scioglimento del rapporto di mandato in cui si estrinseca la delegazione di pagamento al datore di lavoro, salvo che dall'istruttoria emerga che vi sia stata una cessione del credito in favore del Fondo predetto, cui in quel caso spetta la legittimazione attiva.

E' quanto ha chiarito la Suprema Corte, sez. 1 civ., che con la sentenza n. 16116 del 7.6.2023 ha accolto il ricorso, cassato il decreto impugnato e rinviato al Tribunale di Siracusa che, in diversa composizione, esaminerà la questione e deciderà la causa sulla base dei citati principi di diritto. La vicenda sulla quale la Cassazione è stata chiamata a pronunciarsi si colloca nell'ambito dell'opposizione allo stato passivo promossa dal ricorrente avverso l'esclusione dallo stato passivo del credito insinuato al privilegio ex art. 2751 bis cc e L. 297/1982 a titolo di Tfr via via maturato e solo in parte versato dall'azienda al Fondo complementare al quale il dipendente aveva aderito, per difetto di legittimazione attiva in capo a quest'ultimo. Il Giudice Delegato aveva altresì rigettato la richiesta di rinvio per la notifica al Fondo

ai fini della surroga ex art. 2900 cc, c. 2, in quanto incompatibile con la speditezza della fase di verifica e "perchè la domanda del creditore che agisce in surroga dovrebbe avere ad oggetto l'insinuazione a favore del Fondo rimasto inerte, e non in proprio favore". Interposta impugnazione avverso la pronuncia del Tribunale di rigetto dell'opposizione, i giudici di piazza Cavour, hanno ritenuto meritevoli di accoglimento i motivi di censura della pronuncia. Per quanto in questa sede importa in particolare evidenziare, dopo un excursus della disciplina delle forme pensionistiche complementari al fine dell'inquadramento della controversia, la Cassazione ha sottolineato come, nell'ipotesi di insolvenza del datore di lavoro che abbia accantonato il Tfr conferito al Fondo di previdenza complementare, senza tuttavia versarlo, si ponga la questione "di individuare - nell'ambito del rapporto associativo tra lavoratore e Fondo, intermediato dal datore di lavoro (quale debitore delle quote tempo per tempo maturate) - quale sia il soggetto legittimato ad insinuare allo stato passivo la corrispondente pretesa creditoria, anche alla luce della previsione dell'intervento dell'ap-



Peso: 72%

posito Fondo di Garanzia dell'Inps, in caso di omissione contributiva del datore di lavoro soggetto a procedura concorsuale, con diritto di surrogazione al lavoratore, a norma del Dlgs 80/1992, art. 5 c. 2 e 3". Con la pronuncia 4626/2019 la Suprema corte aveva già affrontato la questione evidenziando "l'atecnicità dell'espressione conferimento (...) ritenuta un sintomo ulteriore, sotto il profilo della libertà di selezione dello strumento negoziale, del favor per l'autonomia privata in tale ambito previdenziale rispetto a quello obbligatorio, e la conseguente necessità di accertare la natura e la funzione del mezzo di volta in volta utilizzato dal lavoratore ai fini dell'adesione al Fondo di previdenza complementare (liberamente negoziabile tra le parti) e, segnatamente, se si tratti di una delegazione di pagamento, con incarico conferito dal lavoratore al datore di versare le quote di Tfr al Fondo, ovvero di loro cessione, quale credito futuro, direttamente dal lavoratore al Fondo, o strumenti ad essi assimilabili", trattandosi di opzioni che comportano "evidenti effetti diversi, in ordine alla titolarità del credito nei confronti del datore fallito (da insinuare allo stato passivo della procedura concorsuale)". Con le successive pronunce 24510/2021 e 12009/2018 la Cassazione aveva riconosciuto la legittimazione attiva in capo al lavoratore per le quote di Tfr maturate e non versate al Fondo complementare dal datore di lavoro, poi fallito, sul presupposto che "anche dopo la modifica della disciplina del trattamento di fine rapporto, nel nuovo e più composito panorama normativo (...) resta fermo il fatto

che il Tfr costituisce a tutti gli effetti un credito del lavoratore, la cui esigibilità è subordinata alla cessazione del rapporto; di conseguenza le quote accantonate del Tfr, tanto che siano trattenute presso l'azienda, quanto che siano versate al Fondo di Tesoreria dello Stato presso l'Inps ovvero conferite in un Fondo di previdenza complementare, sono intrinsecamente dotate di potenzialità satisfattiva futura e corrispondono ad un diritto certo e liquido del lavoratore, di cui la cessazione del rapporto di lavoro determina l'esigibilità". Il lavoratore, ribadiscono gli Ermellini, è quindi legittimato a domandare l'ammisione per le quote di Tfr maturate e non versate dal datore di lavoro fallito al Fondo Tesoreria dello Stato gestito dall'Inps (o al Fondo complementare) poichè il datore di lavoro "non è un mero adiectus solutionis causa e non perde la titolarità passiva dell'obbligazione di corrispondere il Tfr stesso". Sulla scorta di tali corollari, il lavoratore ha diritto di vedere soddisfatte le proprie pretese in sede concorsuale e che, in caso di insoddisfazione totale o parziale nell'ambito della procedura di riferimento, può chiedere l'intervento del Fondo di garanzia per integrare presso il Fondo complementare i contributi non versati dal datore di lavoro, nel qual caso il Fondo di garanzia "è surrogato di diritto



Peso: 72%

al lavoratore per l'equivalenza dei contributi omessi". L'approdo per il supremo consesso è del tutto coerente con il diritto che in prima battuta compete al lavoratore nei confronti del datore di lavoro, tanto che, in caso di fallimento di quest'ultimo, è mera facoltà del lavoratore richiedere l'intervento del Fondo di garanzia, il quale poi si surroga al lavoratore nell'ammissione al passivo fallimentare. Di talchè, non essendo divisibile quanto sostenuto dal Tribunale, deve darsi continuità all'orientamento espresso nella sua portata precettiva dalla Corte affermando, chiosano

i giudici, il seguente principio di diritto: "In tema di previdenza complementare, il generico riferimento, contenuto nel Dlgs 252/2005, art. 8, c. 1, al "conferimento" del Tfr maturando alle forme pensionistiche complementari, lascia aperta la possibilità che le parti, nell'esplicazione dell'autonomia negoziale loro riconosciuta dall'ordinamento, pongano in essere non già una delegazione di pagamento (art. 1268) bensì una cessione di credito futuro (art. 1260 cc). In caso di fallimento del datore di lavoro, la legittimazione ad insinuarsi al passivo per le quote di Tfr maturate e accan-

tonate ma non versate al Fondo di previdenza complementare spetta, di regola, al lavoratore, stante lo scioglimento del rapporto di mandato in cui si estrinseca la delegazione di pagamento al datore di lavoro, salvo che dall'istruttoria emerga che vi sia stata una cessione del credito in favore del Fondo predetto, cui in quel caso spetta la legittimazione attiva ai sensi dell'art. 93 lf".

—© Riproduzione riservata—



Peso: 72%